

# Rassegna Stampa

08/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore 2 TENSIONE ALLE STELLE CON I SINDACI, POI LA TREGUA 1

**POLIZIA MUNICIPALE**

Il Mattino - Caserta 28 VIGILI, SOCCORSO SU SPETTANZE E COMPETENZE 2

**SICUREZZA STRADALE**

Avvenire 23 AUTO, SICUREZZA DA SCONTARE 3

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Italia Oggi 34 PER IL BONUS BEBÉ DOMANDE SOLO ONLINE 4

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino 8 ENTI LOCALI PROVINCE: ORA SI RIAPRE IL CONFRONTO 5

Il Mattino - Avellino 25 INFRASTRUTTURE, IL GOVERNO PRENDE TEMPO «MA LIONI-GROTTA E ALTA CAPACITÀ SI FANNO» 6

Il Mattino - Avellino 24 LA PROTESTA D'AGOSTINO: INGIUSTI I TAGLI AGLI ENTI LOCALI 7

Il Mattino - Avellino 26 LA STOCCATA DELLA CISL «IRPINIA PENALIZZATA» 8

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino 9 REGIONALI, VELENI E LISTE FAI-DA TÈ IN CAMPANIA È L'ORA DEI DISSIDENTI 10

Il Sole 24 Ore 11 NELLE PROVINCE 22MILA POSTI A RISCHIO 11

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi 33 INCARICHI EXTRA, ENTI RIMBORSATI 12

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Mattino 5 I TAGLI AL SUD PESANO IL DOPPIO INVESTIMENTI RIDOTTI DEL 6,2% 13

**TRIBUTI**

Asfel LA SICUREZZA SUL LAVORO 15

Corriere Della Sera 28 IL FEDERALISMO FISCALE LE VERE TASSE DIETRO I NUMERI 16

Il Sole 24 Ore 1, 7 IL CONTRARIO DI CIO' CHE SERVE 17

Il Sole 24 Ore 32 POSSIBILE IL RICORSO ENTRO 60 GIORNI 18

Il Sole 24 Ore 7 L'IMU CAPESTRO SUI MACCHINARI 19

Il Sole 24 Ore 7 NEL 2012 IL GIRO DI VITE DELLE ENTRATE 20

Il Sole 24 Ore 32 DAL FISCO SOLO NOTIFICHE DOC 21

Italia Oggi 33 IMI E IMIS NON ASSORBONO L'IRPEF FONDIARIA 22

Italia Oggi 33 DICHIARAZIONI IMU-TASI ULTRATTIVE 24

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore 33 VIA LIBERA AL DM SUGLI EXTRADefICIT 25

La Repubblica 9 LA RIVOLTA DI REGIONI E COMUNI: BASTA SACRIFICI 26

La Repubblica	9	PRETESE PARADOSSALI NON E' CON LE PARTECIPATE CHE SI RISPARMIANO MILIARDI	27
La Stampa	2	L'ANCI : "QUESTA MANOVRA AMMAZZA GLI ENTI LOCALI"	28
La Stampa	3	RENZI SFIDA I SINDACI: PRONTO A UN CONFRONTO ALL'AMERICANA	29

### **FINANZA LOCALE**

Cronache Di Napoli	8	TAGLI AGLI ENTI LOCALI, PAGANO I CITTADINI	30
Il Fatto Quotidiano	11	PROJECT FINANCING IL BUCO SEGRETO DA 200MILIARDI NEI CONTI PUBBLICI	31

### **ECONOMIA**

Corriere Della Sera	2	I COMUNI HANNO FATTO I SACRIFICI ADESSO COMINCINO I MINISTERI	33
---------------------	---	---	----

### **AVVISI**

Asmel	1	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	34
Asmel	2	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	35
Asmel		COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA	36

### **REGIONE**

Il Mattino - Salerno	25	DE LUCA-CALDORO, SALE LO SCONTRO TRA I VELENI	37
----------------------	----	---	----

**Venerdì l'incontro Anci-governo.** Fassino: rassicurazioni importanti dal premier ma serve un decreto enti locali sui nodi del 2015

# Tensione alle stelle con i sindaci, poi la tregua

**Gianni Trovati**

MILANO

Prima un po' di polemica, con il premier Matteo Renzi che si dice pronto a un «confronto all'americana» con i sindaci «perché ho fatto sia il presidente della Provincia sia il sindaco quindi un po' i bilanci locali li conosco», e poi la temperatura scende con la promessa di un incontro prima del varo del Def nel consiglio dei ministri di venerdì. «Quelle di Renzi sono affermazioni importanti che vanno incontro alle esigenze dei Comuni - spiega il presidente dell'Anci Piero Fassino riferendosi alle rassicurazioni governative sull'"assenza" di nuovi tagli -; ora è urgente il decreto enti locali per risolvere le questioni ancora aperte sui bilanci 2015».

Già, perché nel battibecco fra Governo e sindaci che ha preceduto il consiglio dei ministri di oggi non è mancato qualche tratto reso caotico da problemi di calendario. Il Documento di economia e finanza guarda per sua natura al futuro, all'orizzonte del 2016-2018, mentre i tagli che agitano gli amministratori locali sono quelli sul 2015, prodotti dall'ultima legge di stabilità e dalle "code" delle manovre precedenti. Caso vuole, però, che i decreti attuativi con cui si distribuiscono questi sacrifici fra le varie amministrazioni locali arrivino proprio in questi giorni, dopo il confronto avvenuto la scorsa settimana in Conferenza Stato-Città.

I primi numeri emersi sono quelli relativi a Province e Città metropolitane, con l'assegnazione di una stretta da 744 milioni alle Province e da 256 milioni di euro alle Città metropolitane (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 4 aprile). Assegnati in base a un complesso meccanismo che incrocia le capacità fiscali dei territori e i «costi efficienti» calcolati da Sose per le singole attività, questi tagli colpiscono in maniera molto diversa da caso a caso: alla Città metropolitana di Firenze, per esempio, la manovra impone una sforbiciata del 30% rispetto ai livelli medi di spesa corrente registrati nel 2010-2012, e lo stesso accade a Province come Padova, Verona, Prato, Monza o Avellino, mentre a Milano la limatura non arriva al 7 per cento. Sul punto, la chiusura di Renzi è per

ora totale perché, ha sostenuto ieri in conferenza stampa il premier, «abbiamo semplicemente allineato le risorse alle funzioni, che sono state ridotte». «Niet» anche sulla possibilità di togliere alle Città metropolitane le sanzioni per il Patto sfiorato dalle vecchie Province (problema che riguarda anche Torino, come ha voluto ricordare ieri Renzi rivolgendosi a Fassino). Nella Stato-Città della scorsa settimana sono passati anche i metodi di riparto dei tagli 2015 ai Comuni, da tradurre in decreto in questi giorni. Sul versante comunale, i sindaci continuano a chiedere la replica del fondo Tasi da 625 milioni di euro, che l'anno scorso ha aiutato 1.800 Comuni a chiudere i conti mettendo anche qualche detrazione sull'abitazione principale.

Con tutto questo, però, il Def non c'entra molto. Al capitolo enti locali, le prospettive indicate dal Documento di economia e finanza puntano soprattutto sui tagli alle società partecipate, anche sulla base del fatto che, sostiene Renzi, «è un dato di fatto che la spending debba continuare». Ma questa è un'altra partita, che sigiocherà con la riforma Madia e con la manovra del prossimo autunno.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

## La protesta

# Vigili, scontro su spettanze e competenze

Richiesta provocatoria di essere «equiparati al rango degli impiegati»

**Giuseppe Miretto**

MADDALONI. Incredibile: i vigili urbani chiedono di essere «retrocessi o equiparati al rango degli impiegati». Orario di lavoro ordinario, chiusure festive, di sabato e domenica, niente turnazioni e reperibilità. Se non si arriverà ad una conciliazione, si ritornerà in Tribunale (come è accaduto sistematicamente dal 2007 al 2010). Vigili urbani, in stato di agitazione (proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Csa), provocano e si rischierano contro l'amministrazione comunale: il sindaco Rosa De Lucia segue le orme del suo predecessore, Michele Farina. Sono cambiati gli amministratori ma le parole d'ordine sono sempre le stesse: «Non abbiamo i soldi». Il comune continua a non pagare le turnazioni (ordinarie e festive). A rischio anche la reperibilità, l'indennità di rischio e lo straordinario: prestazioni lavorative ordinate, regolarmente eseguite e non pagate nel biennio 2011-2013.

E spunta lo spettro di una nuova censura della Corte dei Conti e di un'infrazione ai principi improcrastinabili del «bilancio armonizzato» e di controllo della spesa pubblica. Un fatto ancora più grave se coinvolge un ente ancora alle prese con la gestione del dissesto finanziario. Ci si muove al limite delle interpretazioni del contratto nazionale di lavoro. «Visto che non ci sono i soldi per garantire i servizi della polizia municipale - denuncia Giuseppe De Lucia, segretario provinciale del Csa - il trattamento economico dei vigili è assimilato a quelli amministrativi, si faccia altrettanto con l'orario di lavoro: settimana corta e due rientri pomeridiani escluso i festivi». Ancora prima di avviare una conciliazione i sindacati lanciano una diffida: «Avverseremo ogni ricorso a stra-

tagemmi normativi». Cioè la chiusura al pubblico del comando di Corso I Ottobre dalle 14 alle 15 con cui ci sarebbero le condizioni di «mancanza della continuità lavorativa». Se così fosse scatterebbe l'equiparabilità del servizio a tutti gli altri del comune. Ma se così fosse, si materializzerebbe un'infrazione alle leggi regionali sullo standard di vigilanza territoriale.

Insomma, il comune comunque sarebbe inadempiente: un servizio che deve essere operativo 365 giorni all'anno, festivi inclusi, non può essere equiparato agli uffici amministrativi. E poi si configurerebbero le omissioni in materia di servizi di vigilanza coordinata, con carabinieri e polstarda, il lavoro relativo alla fluidificazione del traffico, al controllo ambientale e pubblica sicurezza, controlli edili eannonari. Tutto non potrebbe essere svolto in orario di ufficio. Già circolano le sentenze favorevoli, ottenute dalla Cgil di Bergamo. Sull'indennità di turnazione, l'«Agenzia per la rappresentanza negoziale nelle pubbliche amministrazioni» (Aran) ha ribadito l'obbligo di corrispondere «l'indennità di turno». La storia si ripete: per salario accessorio non corrisposto, dal 2006 in poi, l'ente locale è stato inondato di atti di pignoramento maggiorati da spese giudiziarie.

# Auto, sicurezza da scontare

## L'analisi

Tre milioni di vetture circolano prive anche della manutenzione ordinaria e 15 milioni hanno più di 11 anni. La proposta: sgravi fiscali per chi acquista auto nuove e sicure per aiutare le famiglie e frenare l'emergenza

DI ALBERTO CAPROTTI

«**S**ubito dopo Pasqua chiederò la ricalendrazione del "Pacchetto Auto", che avevo presentato qualche mese fa e che prevede l'abolizione del bollo sulle vetture meno inquinanti di nuova immatricolazione e l'aumento della deducibilità dei costi dell'auto aziendale...». Lo ha promesso la settimana scorsa il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, nel corso del convegno organizzato a Milano da #ForumAutoMotive, il movimento fondato da Pier Luigi Bonora, per affrontare i temi della mobilità a motore. Ma quella che Capezzone tenta di riaprire, pare una porta definitivamente chiusa, vista la cronica insensibilità del governo su questo tema. Infatti tra le molte possibili forme di detraibilità e deducibilità presenti nei vari modelli delle dichiarazioni dei redditi, ad oggi non c'è una sola riga relativa al settore auto, se si escludono le agevolazioni a favore dei diversamente abili e la deducibilità del contributo al Servizio Sanitario Nazionale, versato contestualmente al premio RC auto. La necessità però di stimolare

con qualche tipo di incentivo il rinnovo del parco automobilistico italiano, diventa adesso una vera e propria emergenza di fronte alle cifre e alla pericolosità che esse sottintendono.

Che in Italia oggi circolino 15 milioni di vetture con più di 11 anni di età, prive dunque di molti dei più moderni sistemi di sicurezza, si sapeva. La novità invece arriva da un'indagine condotta dal Centro Studi e Documentazione della compagnia assicurativa online Direct Line, basata su un campione di oltre mille automobilisti, secondo la quale sarebbero oltre 3 milioni le auto attualmente circolanti sulle quali non viene fatta nemmeno la manutenzione ordinaria. Le principali ragioni addotte dagli intervistati? «Costi troppo alti» e il fatto che si tratta di vetture vecchie, sulle quali quindi «non vale la pena investire denaro».

Il problema dunque da industriale diventa sociale, perchè ad essere sempre più a rischio è la sicurezza sulle nostre strade. La ripresa del mercato dell'auto (+13,46% il primo trimestre dell'anno rispetto al 2014) è trainata in realtà dal noleggio e non dall'acquisto dei privati, con le famiglie penalizzate dall'impossibilità di ottenere contributi veri per acquistare vetture nuove e sicure. Anche secondo Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, «restano ineludibili gli interventi del Governo per agevolare gli acquisti delle famiglie e per portare la tassazione sulle auto aziendali sugli standard europei».

Legare dunque gli incentivi alla sicurezza e allo stato di buona conservazione delle auto - spesso potenzialmente armi pericolose in mano di chi guida - potrebbe essere una chiave intelligente per superare l'impasse attuale. Se la leva dell'auto ecologica e la sua valenza sulla salute pubblica non è stata finora una chiave valida per ottenere un alleggerimento della fiscalità, potrebbe diventarlo ragionare su possibili "bonus" sull'acquisto (e ma-

gari sconti sulle assicurazioni come premio) per chi sceglie vetture dotate ad esempio di sistemi di frenata automatica d'emergenza, o di dispositivi contro l'uscita involontaria dalla corsia di marcia, come anche l'Acì aveva proposto tempo fa. Sulla stessa linea di pensiero c'è oggi la filiera dei produttori di pneumatici. «Così come vengono erogati sgravi fiscali e agevolazioni per l'acquisto di mobili, elettrodomestici o di condizionatori - ha detto Fabio Bertolotti, direttore di Assogomma durante #ForumAutoMotive - perchè non prendere in considerazione di premiare chi con un comportamento socialmente responsabile e virtuoso, contribuisce a ridurre i costi sociali dovuti agli incidenti stradali?». Assogomma ricorda che i costi sociali dell'incidentalità (secondo gli ultimi dati disponibili, quelli del 2010) ricavati sommando il costo dei sinistri con danni alle persone (pari a 21,25 miliardi di euro) e i costi legati a quelli con soli danni alle cose (7,24 miliardi), arrivano a circa 28,5 miliardi di euro. «Ogni vittima della strada, oltre naturalmente al dramma umano per la famiglia - ha puntualizzato Bertolotti - ha un costo sociale stimato in oltre 1,5 milioni di euro».

La proposta è quella di cambiare registro. «Posto che bisogna rispettare le regole ed attivare i controlli - sostiene Assogomma - anziché reprimere sempre e solo i comportamenti scorretti, occorre premiare con sgravi o incentivi il cittadino che mensilmente dimostra di fare tappa dal gommista per il ripristino delle corrette pressioni di gonfiaggio, che non circola con gomme lisce, che adotta il corretto equipaggiamento stagionale e che equipaggia il suo veicolo con pneumatici di elevate classi di merito rilevabili in base all'etichettatura. Una ricetta a costo zero per contribuire a una circolazione più sicura sulle nostre strade e per migliorare l'ambiente a vantaggio dell'intera comunità».

## ***Per il bonus bebè domande solo online***

La domanda per il nuovo bonus bebè (960 o 1.920 euro annui) si presenterà esclusivamente in via telematica. Lo anticipa l'Inps nel messaggio n. 2390/2015, disponendo inoltre divieto alle sedi territoriali di ricevere domande in forma cartacea, in attesa della pubblicazione del dpcm di attuazione della misura prevista dall'ultima legge di Stabilità.

**Il bonus bebè.** La misura, introdotta dall'art. 1, commi da 125 a 129, della legge n. 190/2014 (legge stabilità 2015), consiste nel riconoscimento di un assegno per le nascite e le adozioni avvenute tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. La misura dell'assegno dipende dall'Isee della famiglia di appartenenza del genitore che ne fa richiesta: se inferiore a 7 mila euro, l'assegno annuo è di 1.920 euro per ogni neonato o bambino adottato, erogato mensilmente (la rata è di 160 euro); se l'Isee è pari o superiore a 7 mila euro ma inferiore a 25 mila euro, l'assegno annuo è di 960 euro, erogato sempre mensilmente (la rata è di 80 euro); non se ne ha diritto se l'Isee supera i 25 mila euro. L'assegno è erogato a domanda da presentarsi all'Inps. Per l'operatività, però, bisogna attendere un decreto, il cui termine d'emanazione è scaduto da due mesi (era fissato a 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, quindi al 31 gennaio 2015).

**Istanze online.** Nel messaggio n. 2390/2015, sulla base delle segnalazioni delle sedi territoriali relative alla diffusione e all'utilizzo di modelli di domanda non ufficiali, presentati sia a mano sia tramite posta elettronica certificata, informa che, in attesa della pubblicazione in gazzetta ufficiale del dpcm attuativo della misura, non è ancora disponibile la procedura di corretta acquisizione della domanda, né il modello ufficiale. Pertanto, raccomanda a tutte le strutture territoriali di non accettare domande di bonus bebè presentate con modelli diversi e di attendere, a seguito della pubblicazione del dpcm in *G.U.*, la relativa circolare con le istruzioni operative. Infine anticipa che le domande potranno essere presentate esclusivamente in modalità telematica, attraverso i canali istituzionali che verranno dettagliati in circolare.

*Carla De Lellis*

## Enti locali

# Province: ora si riapre il confronto

Inizia la serie di incontri tra governo e Regioni sugli addetti delle Province, annunciati la settimana scorsa dal presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino. Nel pomeriggio di oggi al Ministero per gli Affari Regionali si terrà un confronto preliminare - dedicato anche al riordino degli enti locali - a cui prenderanno parte il sottosegretario Gianclaudio Bressa e il presidente Chiamparino. Il leader dei governatori sarà accompagnato da rappresentanti del gruppo di lavoro sull'attuazione della legge Delrio, facenti capo a Emilia Romagna, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana e Piemonte.

Il confronto si apre ad una settimana dall'allarme lanciato dagli stessi governatori sulla necessità di mettere sul tavolo risorse adeguate, alcune centinaia di milioni di euro: «Risorse indispensabili per coprire i costi legati al personale», aveva detto Chiamparino riferendosi ai dipendenti che andranno a svolgere funzioni legate a competenze statali, come la polizia locale e i centri per l'impiego. Intanto non si arresta la protesta dei sindacati. Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno organizzato per l'11 aprile a Roma una manifestazione unitaria dei lavoratori di province e città metropolitane.

# Infrastrutture, il governo prende tempo

## «Ma Lioni-Grotta e Alta Capacità si fanno»

### **Il provvedimento**

Varato il Def, l'allegato sulle opere sarà presentato entro venerdì  
D'Ambrosio: no stravolgimenti

**Nicola Diluio**

«Né tagli, né aumento di tasse». Al termine del Consiglio dei Ministri convocato ieri per l'avvio dell'esame del Documento di economia e finanza (Def), il Premier Renzi ha escluso stravolgimenti. I timori per l'Irpinia erano rivolti al possibile taglio relativo alle grandi opere, nella fattispecie alla realizzazione della Stazione Hirpinia dell'Alta Capacità ed al completamento della Contursi-Lioni-Grottaminarda. L'allegato infrastrutture al Def dovrebbe essere reso noto nella giornata di venerdì. Il Ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha ribadito l'impegno a riclassificare le grandi opere che «resteranno in numero di 49». Ma da Roma, nella tarda serata di ieri, il Commissario ad acta per il completamento della Lioni-Grotta, Filippo D'Ambrosio, alla luce dell'esito della seduta del Consiglio dei Ministri ha affermato: «L'Irpinia non corre alcun rischio, di nessun genere». La Lioni-Grotta perché non ha seguito l'iter della Legge Obiettivo, e dunque, con il finanziamento in cassa del primo stralcio funzionale - Villamaina-Frigento - i restanti 220 milioni euro non sono a rischio: manca da definire l'Accordo di programma quadro tra Mise, Regione Campania e Mit. L'Alta Capacità invece non rischia perché l'impegno del Governo Renzi, appena qualche mese fa, è stato di evidente sostegno. E ieri una prima certezza. Nella presentazione del Def, infatti, è riportato testualmente che «il Documento di economia e finanza 2015 opera in continuità con i principali provvedimenti assunti nei mesi precedenti con la legge di Stabilità». Dunque, siccome in questo provvedimento governativo è stato ribadito sia il «prioritario interesse» dello Stato al completamento della tratta ferroviaria, sia la strategicità della realizzazione in Valle Ufita della Stazione Hirpinia - da ricordare, però, che si è giunti a questa conclusione dopo una serie di emendamenti - appare evidente che questo investimento immaginato per il Mezzogiorno difficilmente sarà stravolto. Piuttosto, bisognerà lavorare per far fronte a questioni progettuali - come quelle legate alla frana di Montaguto - ed ai tempi per la progettazione definitiva del lotto di pertinenza irpina, come ha ribadito anche l'ar-

chitetto Gaetano Bevere. Intanto, come anticipato, nella giornata di ieri Angelo Cobino, in qualità di sindaco di Grottaminarda e di Presidente dell'Unione dei Comuni «Terre dell'Ufita», ha inviato al neo ministro Delrio una lettera (prot. Nr.168/2015) che vale da invito formale a raggiungere quanto prima l'Irpinia. «Signor Ministro - si legge - nell'esprimere le mie felicitazioni per la Sua nomina a Ministro delle infrastrutture dei trasporti e nel rinnovare l'apprezzamento e fiducia per il Governo del Premier Renzi, desidero vivamente invitarla a visitare il nostro territorio ricadente nella provincia di Avellino e confinante con la provincia di Foggia e Potenza. Nell'occasione potremmo confrontarci sui tempi e sui modi di realizzazione delle due più importanti infrastrutture già progettate nel Mezzogiorno d'Italia con i 50 sindaci dei territori interessati». In realtà all'incontro dovrebbero prender parte, appunto, anche le fasce Tricolori di fuori provincia, oltre a quelle che rappresentano i Comuni dell'Unione: Bonito, Flumeri, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Melito Irpino, Sturno e Villamaina. Nella missiva inviata a Roma, Cobino evidenzia quindi la Tac Napoli-Bari, con il riferimento della stazione Hirpinia, l'asse viario - in parte realizzato - tra Agropoli-Contursi-Lioni-Grottaminarda e verso Termoli per il collegamento tra Adriatico e Tirreno. Ricorda a Delrio, Cobino, che del tavolo farà parte pure Luigi Famiglietti, parlamentare Pd, nonché primo cittadino di Frigento, quindi componente di «Terre dell'Ufita». Per l'ex sindaco Giovanni Ianniciello «La presenza di Delrio in provincia costituisce una buona occasione per dire al Governo che tutte le amministrazioni territoriali sono oggettivamente impegnate sulle opere».

## La protesta

# D'Agostino: ingiusti i tagli agli enti locali

«Gli ulteriori tagli ai Comuni ipotizzati dal governo renderanno inevitabile o l'abbassamento della qualità dei servizi pubblici locali oppure l'aumento della pressione fiscale da parte delle amministrazioni locali: nell'un caso e nell'altro, la questione si risolverà a danno del cittadino»: così Angelo Antonio D'Agostino, deputato irpino di Scelta Civica, critica la nuova fase della spending review che riguarderà gli enti locali. «Le risorse che servono al governo per quadrare i conti vanno reperite altrove: - aggiunge D'Agostino - nella vasta area della corruzione intervenendo con maggiore concretezza; e intanto, da subito, nei tanti sprechi e privilegi delle amministrazioni pubbliche centrali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le questioni dello sviluppo**

# La stoccata della Cisl

## «Irpinia penalizzata»

**Melchionna: territorio mortificato negli ultimi 15 anni ora ci aspettiamo una vera politica di investimenti**



### Flavio Coppola

«Basta con la storia della verde Irpinia. Abbiamo bisogno di investimenti per l'occupazione e di servizi. Chiunque sarà il prossimo presidente della Regione Campania, tenga conto del fatto che questo territorio è stato sistematicamente penalizzato, a favore delle zone costiere, e colmi lo squilibrio per un fatto di giustizia sociale».

Altro che un miliardo di finanziamenti: nelle parole del segretario provinciale della Cisl, Mario Melchionna, c'è una netta bocciatura delle politiche che, sia negli ultimi 5 anni, con Stefano Caldoro, che nelle precedenti consiliature, hanno caratterizzato il rapporto di Palazzo Santa Lucia con le aree interne. Ora, vista l'imminente tornata elettorale, è giunto il momento di invertire la rotta: «Meritiamo maggiore attenzione - ribadisce - Non si tratta di campanilismo. Negli ultimi 15 anni, chi ha governato ci ha concesso sempre e solo le briciole». L'opportunità per cambiare passo, secondo il sindacalista, c'è. Ma occorre pure un atteggiamento diverso da parte dei rappresentanti irpini: «I nostri consiglieri dovranno fare di più - accusa - Fi-

no ad oggi, nelle vicende più importanti, si sono fatti vivi solo attraverso i comunicati stampa». Nel frattempo, l'economia provinciale frana. La Cisl, dal canto suo, non ha intenzione di limitarsi alla protesta. L'analisi dello sfacelo, infatti, impone contromisure immediate. È così che, nelle prossime settimane, il sindacato proverà a raccogliere in Irpinia e Sannio ben 50mila firme, a sostegno della propria proposta di legge popolare «per un fisco più equo e giusto». Bonus annuo di 1.000 euro in favore di tutti coloro che abbiano un reddito inferiore ai 40mila euro, maggiori assegni familiari e nuove detrazioni d'imposta, una

**Valle Ufita**  
«C'è attesa per la svolta sul progetto di polo logistico, non si perda più tempo»

fiscalità locale più leggera e una patrimoniale sulle grandi ricchezze nette, i capitali del disegno di legge. Il tutto, da temperare con un recupero progressivo di risorse, attraverso una lotta serrata all'evasione fiscale. Sanzioni amministrative e penali più pesanti, maggiori

controlli e capillare tracciabilità nei pagamenti, le precondizioni per passare dalle parole ai fatti. «Soltato in Irpinia - riferisce Mario Melchionna - l'evasione si attesta al 70 per cento. Se riuscissimo a raggiungere almeno il 40, avremmo più servizi e meno tasse».

Sul versante dello sviluppo, l'obiettivo principale resta portare a casa risultati veri sui progetti infrastrutturali che la provincia di Avellino aspetta da anni. Tra tutti, ancora una volta, quello della Piattaforma logistica a supporto della Stazione dell'Alta Capacità Napoli-Bari, prevista in Valle Ufita. Se il governatore uscente, Stefano Caldoro, sceglie di non sbilanciarsi sulla collocazione dell'opera - per la quale spinge anche la provincia di Benevento - Melchionna prova ad accelerare con la Regione ed evita i conflitti con il Sannio. «Sulla Piattaforma - dice - si sta andando avanti. Ora, attendiamo la convocazione di una nuova riunione, da tenere in Regione, nella quale porteremo il nostro progetto esecutivo». Si tratta di un piano che dovrebbe ampliare quello già prodotto dall'Asi di Avellino e condiviso, a Palazzo Caracciolo, da sindacati e imprenditori al tavolo istituzionale del Patto per lo sviluppo.

Melchionna, quindi, è fiducioso: «Aspettiamo che il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, ci comunichi la disponibilità del governatore Caldoro. Le notizie che abbiamo, comunque, ci dicono che anche il Ministero delle Infrastrutture è interessato all'idea di una Piattaforma a servizio della Campania. L'opera, che per noi va realizzata in Valle Ufita, si integrerà con quella, di tipo commerciale, già prevista nel Sannio».

## Le elezioni

# Regionali, veleni e liste fai-da te in Campania è l'ora dei dissidenti

## Il fittiano D'Anna con De Luca e il democratico Vaccaro con Caldoro

**Paolo Mainiero**

Più forti delle motivazioni politiche sono i rancori personali, quelli che portano un deputato del Pd, Guglielmo Vaccaro, a fare outing per Stefano Caldoro, e un senatore di Forza Italia, Vincenzo D'Anna, a sostenere Vincenzo De Luca. Così va il mondo.

Vaccaro, napoletano di Pompei ma politicamente salernitano, due anni fa si candidò alle primarie per la segreteria regionale del Pd. Era (è) lettiano, perse. Sei mesi fa candidò la senatrice Angelica Saggese, lettiana come lui, alle primarie per la scelta del candidato del Pd alla Regione. Poi saltò fuori Gennaro Migliore, Vaccaro firmò il documento a suo favore e la Saggese si ritirò. È finita come sappiamo, alla fine si è ritirato anche Migliore, il buon Guglielmo si è ritrovato senza un candidato e le primarie le ha vinte l'ex sindaco di Salerno di cui Vaccaro è da sempre acerrimo nemico. «L'84 per cento degli elettori ritiene la candidatura di De Luca inopportuna, io rappresento questo 84 per cento. Il Pd non ha un programma, dall'inizio dell'anno non è stata convocata una sola riunione della direzione regionale. C'è una assoluta e gravissima inconsistenza della segreteria e sono pronto a dialogare con Caldoro», dice ora il deputato che più di mezzo Pd vorrebbe fuori dal partito e che ieri ha attaccato anche Matteo Renzi. «Non è lesa maestà - sbotta - dire a un premier che su Bagnoli e De Luca ha sbagliato».

D'Anna fu eletto senatore con Forza Italia magià da un anno è nel gruppo Gal in polemica con Silvio Berlusconi e il suo cerchio magico che in Campania ha un nome e un cognome: Francesca Pa-



La critica

«Pd senza programmi e strategie Meglio dialogare con il governatore»

scale. A sentire D'Anna è lei (insieme a Maria Rosaria Rossi) la causa dei mali recenti di Forza Italia, a partire dalla scelta dei dirigenti regionali in Campania. «Abbiamo assaggiato prima degli altri - avverte - la tracotanza e l'insipienza politica del cerchio magico». Potente presidente di Federlab Italia, la federazione dei laboratori d'analisi, amico senza se e senza ma di Nicola Cosentino, D'Anna è un fittiano convinto, due mesi fa mise su un bel po' di autobus per portare i «ricostruttori» campani alla convention di Roma. Ma è anche un convinto anti-caldoriano. «In Campania Forza Italia è inesistente e la stessa cosa può dirsi di Caldoro, un ottimo politico ma un pessimo amministratore», è l'opinione che D'Anna ha del suo partito e del governatore. «Questa lista non c'entra nulla con Fitto, è inutile tirarlo in ballo. Ho parlato con Raffaele, in Campania ci teniamo le mani libere, è una vicenda regionale che non ha niente a che fare con il quadro politico nazionale. E non c'entra nulla neanche Nicola Cosentino come qualche malevolo va dicendo», chiarisce il senatore. E del resto, lo stesso Fitto ha più volte fatto sapere (anche nelle ultime ore) che non farà mai mancare il suo sostegno a Caldoro e che mai e poi mai farebbe votare Vincenzo De Luca perché il suo progetto politico resta quello di costruire un nuovo centrodestra partendo dal rinnovamento di Forza Italia.

Beghe locali, dunque, che assurgono a livello superiore con il risultato che ora, a poco meno di due mesi dalle regionali, i rancori e i disaspetti vengono al pettine. Vaccaro sfida il Pd e apre a Caldoro (ma anche al candidato di Sel, Salvatore Vozza, e a quello del M5S Valeria Ciarambino); D'Anna è più avanti

e lunedì presenta la lista, Campania Civica, che si aggancerà a Scelta Civica, a sostegno di De Luca. «Un ottimo amministratore», lo definisce. Con la differenza che mentre quella di Vaccaro è una fuga più o meno solitaria, D'Anna porta con sé dal centrodestra verso il centrosinistra un bel po' di gente. C'è il consigliere regionale Carlo Aveta (eletto nel 2010 con la Destra di Francesco Storace); c'è l'ex sindaco di Melito Antonio Amente (che ha la nipote Mafalda candidata in Forza Italia); c'è il presidente della municipalità di Scampia Angelo Pisani (nel 2006 fu l'unico eletto dal centrodestra); c'è l'ex consigliere comunale di Napoli Diego Venanzoni (ex An, ex Udeur, ex Forza Italia e, giusto per non farsi mancare nulla, anche ex Pd); c'è l'ex consigliere comunale Stefano Palomba (che cinque anni fa si candidò alla Regione nella lista di Caldoro). In dirittura d'arrivo c'è anche Salvatore Gagliano, consigliere comunale di Forza Italia (fittiano) a Salerno. E più di un'indiscrezione dà per certa la candidatura del capogruppo dell'Udc in Regione, Luigi Cobellis, che già sostiene il centrosinistra alle ultime provinciali a Salerno e ha appoggiato Vincenzo De Luca alle primarie (c'è solo da capire se Cobellis correrà con Campania civica o con Campania libera, la lista di De Luca). Con l'ex sindaco di Salerno ci sarà pure Paola Raia, uno dei due consiglieri regionali (l'altro è Pasquale Giacobbe) che non è mai rientrato in Forza Italia dopo lo strappo di Forza Campania. Il punto però è un altro. La segreteria regionale del Pd ha fatto subito sapere che «nel centrosinistra non ci sarà spazio per i transfughi consentiniani». È la stessa cosa che pensa De Luca?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sabato mobilitazione a Roma

FOTOGRAMMA



## Nelle Province 22mila posti a rischio

Sono quasi 22mila i lavoratori delle province che rischiano il posto di lavoro, mentre secondo quanto denuncia il sindacato non si sa chi svolgerà i servizi pubblici che prima svolgevano questi lavoratori. A lanciare l'allarme la Uil Fpl. Per questo Cgil, Cisl e Uil mobilitano i lavoratori e organizzano per sabato 11 aprile una grande manifestazione nazionale a Roma.

La sezione autonomie fa chiarezza sulla devoluzione dei corrispettivi per arbitrati e collaudi

# Incarichi extra, enti rimborsati

## Il 50% dei compensi va a risarcire la p.a. di appartenenza

DI ANTONIO G. PALADINO

**I**l 50% del compenso trattenuto al dipendente di un ente locale per lo svolgimento di un arbitrato o un collaudo deve essere versato all'amministrazione in cui il dipendente presta servizio e che ha autorizzato l'incarico, essendo irrilevante il fatto che il dipendente non presti servizio nell'ente in cui ha svolto tale attività.

E quanto ha precisato la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 12/2015, con cui ha fatto luce sull'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 61, comma 9 del dl n. 112/2008, alle prestazioni di collaudo o di arbitrato rese, previa autorizzazione, da dipendenti di altre amministrazioni. Come noto, la norma sopra evidenziata, dispone la devoluzione del 50% del compenso spettante al dipendente pubblico per l'attività di componente o di segretario ad apposito capitolo del bilancio dello stato ovvero, nel caso di amministrazioni territoriali, ai fondi per il finanziamento del trattamento economico accessorio.

Secondo la Corte, l'obiettivo che si è posto il legislatore nella norma sopra evidenziata, è quello di un generale contenimento della spesa pubblica, sottraendo il cinquanta per cento degli importi da arbitrato o collaudo al compenso individuale, per destinarli alla fruizione collettiva attraverso fondi perequativi o di ammini-

svolgere attività di arbitrato o di collaudo presso altre amministrazioni, compensa il disagio correlato alla sua assenza dal servizio, anche se temporanea, finanziando, altresì, l'incentivazione del proprio personale.

In definitiva, nel caso di incarico conferito a personale di altra amministrazione, la quota di compenso decurtata al

dipendente deve essere versata all'amministrazione in cui lo stesso presta servizio e che ha autorizzato l'incarico, affinché la somma confluisca nei fondi per il trattamento accessorio. Fermo restando che queste considerazioni non valgono nel caso di divieti espressamente imposti dalla legge, come nel caso del personale delle amministrazioni stata-

li e per le decurtazioni operate nei confronti di magistrati o componenti dell'Avvocatura di stato, la cui quota di risparmio confluisce nei fondi perequativi istituiti dagli organi di autogoverno di riferimento.



La sede della Corte conti

strazione. Da queste considerazioni, emerge chiaramente che la destinazione della quota sottratta al dipendente debba essere risolta dalla prospettiva del soggetto che, autorizzato dalla propria amministrazione ex art. 53 del dlgs n. 165/2001, svolge la prestazione e non dalla prospettiva dell'amministrazione che conferisce l'incarico. Infatti, è con questo «ritorno economico» che l'ente che autorizza il proprio dipendente a

## La crisi

# I tagli al Sud pesano il doppio investimenti ridotti del 6,2%

## Ma l'effetto depressivo della spending review al Nord sarà solo del 2,9%

### Sergio Governale

L'economia meridionale, quella più dipendente dagli investimenti pubblici a causa della minore presenza di grandi industrie e di terziario avanzato, è sempre più penalizzata proprio sul fronte della spesa statale. L'effetto? Una «depressione/recessione» dell'area e un costante e inesorabile «allargamento del divario» di crescita rispetto al Centro-Nord.

A lanciare l'ennesimo grido d'allarme è la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, in uno studio intitolato «Spending review e divari regionali in Italia» a cura del presidente Adriano Giannola e del direttore Riccardo Padovani assieme a Carmelo Petraglia, docente all'Università della Calabria. L'analisi arriva proprio mentre il Governo sta approntando le misure sulla revisione della spesa nel Documento di economia e finanza. Pur non tenendo conto delle cifre diramate dal premier Matteo Renzi, la Svimez stima che anche quest'anno la spending review colpirà maggiormente il Sud. Il taglio in percentuale del Pil qui sarà infatti pari al 6,2%, più del doppio rispetto a quello del Centro-Nord, che si ferma a meno 2,9%.

Nel triennio 2013-2015 i tagli alla spesa pubblica al Sud sono in generale doppi rispetto a quelli del Centro-Nord, «a dimostrazione, quindi, che la spending review all'italiana l'abbiamo fatta soprattutto al Sud», denuncia la Svimez. Nel 2013 le minori spese nette hanno raggiunto infatti il 2,7% del Pil: ma se nel Centro-Nord il taglio è stato pari al 2,2%, si legge nello studio, al Sud la riduzione ha pesato più del doppio: meno 4,5%. Stesso risultato l'anno scorso: al Centro-Nord meno

**Gli sprechi**  
Sotto la voce risparmi si cela l'abolizione di fondi destinati

allo sviluppo 2,8%, al Sud meno 5,5%.

«Il taglio alla spesa penalizza il Sud soprattutto per quanto riguarda gli investimenti pubblici, la componente della spesa pubblica più colpita e una delle componenti di domanda in grado di stimolare la ripresa nell'economia meridionale», sottolinea l'analisi. La spesa pubblica in conto capitale ha registrato al Sud riduzioni da due a tre volte in più rispetto al Centro-Nord: meno 1,6% nel 2013, contro il meno 0,5% del Centro-Nord. L'anno scorso meno 1,9% contro meno 0,7%, arrivando nel 2015 a meno 2,1% al Sud contro meno 0,8% del Centro-Nord.

Il discorso non cambia se si allarga l'orizzonte temporale. In dieci anni ad esempio, dal 2001 al 2012, la spesa in conto capitale per le aree sottoutilizzate, fondamentale per le azioni di riequilibrio territoriale - osserva la Svimez -, al Sud è scesa del 58%, passando da 16,5 a 6,9 miliardi di euro. Nello stesso periodo al Centro-Nord è scesa del 10%, calando da 3,7 a 3,3 miliardi. «In altri termini - spiega lo studio - i 791 euro che ogni cittadino del Mezzogiorno riceveva nel 2001 sono scesi nel 2012 a 334, mentre i 99 euro destinati pro-capite alle aree sottoutilizzate del Centro-Nord sono diventati 85 undici anni dopo».

In discesa anche la quota della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno sul totale nazionale. Nel settore pubblico allargato - che comprende la Pubblica amministrazione ma anche società a controllo statale quali Enel, Eni, Poste Italiane e Ferrovie dello Stato (Fs) - la quota è passata dal 36,5% del 2001 al 30,2% del 2012. «Sono proprio le politiche di spesa delle imprese pubbliche nazionali e locali a penalizzare il Sud - sostiene l'Associazione -: nel

2012, le spese d'investimento delle imprese pubbliche nazionali nel Mezzogiorno erano pari a 215 euro pro-capite, contro i 318 del Centro-Nord. Nel caso delle imprese pubbliche locali, lo scarto era ancora più ampio: 62 contro 188 euro». Queste cifre sono di fatto avvalorate dal presidente delle Fs Marcello Messori, che proprio ieri sul Mattino ha ammesso che «senza una politica di rilancio degli investimenti il divario tra Sud e

Nord si allargherà».

Tornando alla Svimez, le manovre effettuate dal 2010 ad oggi dai vari Governi, pari nel complesso a oltre 109 miliardi fino al 2014, hanno avuto un peso maggiore nel Mezzogiorno in rapporto al Pil. Un esempio per tutti: l'impatto delle manovre sul Pil arriverà nel 2015 al 6,8%. «Ma se al Centro-Nord il peso si fermerà al 6%, al Sud salirà fino al 9,5%».

Per lo studio, la «spending review all'italiana equivale al crollo degli investimenti pubblici e delle misure di sostegno alle imprese. Sotto l'etichetta della revisione della spesa si sono nascosti una serie di tagli che, soprattutto con riferimento alle spese in conto capitale, hanno esercitato un effetto depressivo sull'economia del Sud, amplificando i divari regionali e facendo perdere allo strumento il suo ruolo di riequilibrio territoriale. Di qui la necessità di trasformare gli sprechi in spesa produttiva per servizi pubblici fortemente carenti specialmente nelle aree svantaggiate del Paese».

L'esperienza di questi anni, spiega Giannola, «ci dice che mentre si è predicata una spending review mai realizzata e tantomeno definita, si è per contro praticato con l'austerità un drastico ridimensionamento dell'intervento pubblico del quale si sono illustrati i micidiali effetti redistributivi».

Il loro drammatico cumularsi agli effetti prevedibilmente recessivi delle manovre ha definitivamente aggravato i divari regionali. La spending review all'italiana - continua l'economista - non è per nulla diversa da qualsiasi altro taglio, lineare o selettivo che sia, finalizzato a far quadrare i conti per rispettare vincoli o impegni inderogabili. Potrebbe invece valer la pena di valutare se non sia preferibile trasformare gli sprechi in spesa produttiva per servizi pubblici fortemente carenti, specie in aree svantaggiate del Paese. Un'alternativa, questa, che privilegierebbe la scelta di una ricomposizione della spesa della Pubblica amministrazione quanto mai opportuna. Ci si è ostinati a non tener conto della natura dualistica del sistema italiano - conclude -. Una dimenticanza pagata a caro prezzo da tutti: dalle realtà più deboli del Sud, ma anche dal resto del Paese che col crollo del suo mercato interno ha amaramente scoperto il costo di questa omissione».

## La sicurezza sul lavoro



In tema di responsabilità del datore di lavoro a garanzia della sicurezza, la Corte di Cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n. 6631 pubblicata in data 1° aprile 2015, riconosce il diritto alla retribuzione (illegittimamente trattenuta dal datore di lavoro) a lavoratori astenutisi, in ragione del freddo negli ambienti di lavoro a causa di malfunzionamenti dell'impianto di riscaldamento. Come correttamente rilevato dalla Corte territoriale, nessuno sciopero era stato proclamato per la giornata, bensì si era verificata l'impossibilità della prestazione lavorativa.

La Suprema Corte rammenta che:

"... il datore di lavoro è obbligato ex art. 2087 cod. civ. ad assicurare condizioni di lavoro idonee a garantire la sicurezza delle lavorazioni ed è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.

La violazione di tale obbligo legittima i lavoratori a non eseguire la prestazione, eccependo l'inadempimento altrui .

STATO ED ENTI LOCALI

# IL FEDERALISMO FISCALE

## LE VERE TASSE DIETRO I NUMERI

**N**egli ultimi cinque anni Regioni, Province e Comuni hanno subito un taglio dei trasferimenti dallo Stato centrale di circa 25 miliardi di euro. E hanno continuato a rifarsi aumentando le imposte locali. Per non tagliare i servizi, si giustificano. Un anno fa, in un'audizione presso la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, ha raccontato bene il fallimento della riforma varata con la legge 42 del 2009. L'idea era quella di responsabilizzare le amministrazioni decentrate trasferendo loro funzioni e corrispondenti entrate proprie per farvi fronte. Il tutto però rispettando il principio dell'invarianza della pressione fiscale. Quindi, se aumentavano le addizionali Irpef locali doveva diminuire l'Irpef nazionale. Ma le cose sono andate diversamente.

«Non solo non si trovano tracce di compensazione fra fisco centrale e fisco locale — spiegava Squitieri — ma anzi, di pari passo con l'attuazione del federalismo fiscale, si è registrata una significativa accelerazione sia delle entrate di competenza degli enti territoriali sia di quelle dell'amministrazione centrale». E così la pressione fiscale che dal 38% del prodotto interno lordo nel 1990 è arrivata al 43,5% «appare imputabile per oltre l'80% alla dinamica delle entrate locali», che già nel 2012 pesavano per il 15,9% su tutte le entrate, cioè il triplo rispetto al 1990.

Insomma, il federalismo fiscale non ha assicurato la riduzione e nemmeno la stabilizzazione del prelievo subito dai cittadini. Basti pensare che nel 1998, quando l'addizionale Irpef regionale debuttò, l'aliquota era dello 0,5% e ora può arrivare al 3,33%, per un prelievo medio di circa 380 euro a testa, con punte di 550 euro nel Lazio. Alle quali si aggiungono le addizionali Irpef comunali (fino allo 0,8%) per un importo medio di altri 170 euro, con punte di 220. Per non parlare

delle imposte sulla casa.

Ci avevano detto che la Tasi, la tassa che il governo Letta, sostenuto dal Pd e dall'allora Pdl, si inventò per dire che non si sarebbe più pagata l'Imu sulla prima casa, avrebbe ridotto il prelievo sugli immobili. Ma anche qui i fatti hanno smentito le promesse. Il carico fiscale sulla prima casa si è alleggerito di appena 500 milioni che però, paradossalmente, sono stati pagati in meno da proprietari di case con rendite catastali alte mentre quelli con abitazioni di minor pregio hanno mediamente pagato di più di prima, perché sono state tolte le detrazioni fisse. Sulle seconde case l'imposta è aumentata molto. E complessivamente la Tasi nel 2014 è costata ai cittadini 25,2 miliardi, il 15% in più dell'Imu 2013 (quando non si pagò sulla prima casa) il 7% in più del 2012 (quando l'imposta colpiva anche l'abitazione principale) e il 157% in più dell'Ici 2011 (che fruttò 9,8 miliardi). Adesso il governo Renzi promette che nel 2016 semplificherà tutto con un'unica tassa, la local tax. Speriamo bene.

Intanto si profila un nuovo scontro con le Regioni e i Comuni, che già faticano ad attuare i tagli previsti dall'ultima legge di Stabilità. Che, su 16,6 miliardi di riduzione complessiva della spesa pubblica per il 2015, ne caricava 8,1 sulle spalle di Regioni, Comuni e Province. Le prime hanno dovuto tagliare 2,3 miliardi nella sanità. E il ministro, Beatrice Lorenzin, la settimana scorsa in tv a 2Next alla domanda «il federalismo ha fatto bene o male alla sanità?», ha risposto: «Di sicuro chi stava male sta peggio. Questo federalismo va cambiato». Il governo vuole farlo con la riforma costituzionale, che tocca anche il Titolo V. Infine, pochi giorni fa, dopo la definizione del riparto dei tagli a carico dei Comuni, i sindaci dei piccoli municipi hanno lanciato l'allarme sul rischio che centinaia di enti locali vadano in *default*.

Per dirla con Gino Bartali, questo federalismo «l'è tutto da rifare».

# IL CONTRARIO DI CIÒ CHE SERVE

di **Salvatore Padula**

**L**a tassa sugli “imbullonati” – i grandi impianti e i macchinari ancorati al suolo – sui quali il fisco pretende le stesse imposte che applica agli immobili, fa venire alla mente le molte bizzarrie della storia millenaria delle imposte, come fu ad esempio la *window tax*, nell’Inghilterra del 17° secolo, che colpiva i proprietari di immobili, in base – appunto – al numero di finestre delle loro case. La tassa sugli imbullonati è persino più difficile da immaginare.

**A** dire il vero è anche difficile immaginare un sistema che pretende di tassare al pari del patrimonio gli immobili strumentali delle imprese. All’estero, quando ciò

accade, le imposte pagate si considerano deducibili. Qui, siamo invece al paradosso che le tasse immobiliari-patrimoniali si dovrebbero applicare anche agli strumenti indispensabili per l’attività d’impresa. Il tutto sulla base del discutibile principio per cui se un impianto è fisso, fermo al suolo, allora va trattato come un immobile: va iscritto in Catasto, gli va attribuito un valore che aumenta la rendita del fabbricato (o area), facendo crescere la base imponibile Imu e Tasi.

Quando nell’autunno

scorso il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, liquidò questa vicenda con un lapidario «...è una cosa che non sta né in cielo né in terra» tutti pensarono che la soluzione sarebbe arrivata con la legge di Stabilità. In realtà, la legge di Stabilità ha peggiorato ancora le cose, dando maggior peso all’interpretazione sostenuta dall’agenzia delle Entrate e codificata in una circolare del 2012, alla quale si deve gran parte del caos attuale. Sullo sfondo le battaglie legali, a suon di ricorsi in commissione tributaria e in

Cassazione, che le aziende stanno sempre più frequentemente sostenendo per contrastare le richieste dell’amministrazione, che in alcuni casi portano a incrementi spropositati della rendita e quindi delle tasse.

Per dirla con Renzi, la vicenda della tassa sugli imbullonati continua a «non stare né in cielo né in terra». E così resterà fino a quando non si prenderà atto di una palese verità. E cioè che non si possono tassare come beni immobili impianti e macchinari indispensabili alla produzione dei beni dell’impresa.

**La difesa.** Il contribuente può opporsi alle irregolarità

# Possibile il ricorso entro 60 giorni

I contribuenti che ricevono richieste di pagamento senza avere precedentemente ricevuto gli atti impositivi, perché irregolarmente notificati o non notificati, possono presentare **ricorso**. Il ricorso deve essere presentato entro 60 giorni dalla data di notifica della richiesta di pagamento. Può essere il caso di un contribuente al quale viene notificata una comunicazione preventiva di fermo auto con richiesta di somme per circa 100 mila euro. Il contribuente presenta il ricorso, eccependo la mancata notifica degli atti presupposti; nel caso specifico, l'omessa o irregolare notifica dell'atto di accertamento. Nel ricorso si fa presente che la mancata o irregolare notifica degli atti preliminari dai quali scaturisce la richiesta delle somme iscritte a ruolo rende nulla "ab origine" la richiesta di pagamento. Al riguardo, occorre segnalare le importanti istruzioni contenute nella circolare n. 1 del 29 dicembre 2008, emanata dal Comando generale della Guardia di Finanza. In questa circolare, il quarto capitolo della parte seconda del primo volume si occupa delle irregolarità nell'esercizio dei poteri ispettivi e delle possibili conseguenze. In proposito, viene precisato che il mancato rispetto delle regole dettate dalla legge per l'esercizio dei diversi poteri ispettivi previsti nel settore fiscale è generalmente causa d'inidoneità degli elementi acquisiti e, di conseguenza, non possono supportare legittimamente un provvedimento impositivo e/o di irrogazione sanzioni. Il mancato rispetto delle regole riproduce nel diritto tributario il meccanismo tipico del diritto amministrativo, in base al quale, nel momento in cui sussiste un collegamento di natura procedimentale tra un atto (ad esempio, l'omessa o irregolare notifica dell'atto di accertamento) e il provvedimento (la richiesta di pagamento), nel senso che il primo rileva come antecedente necessario e strumentale rispetto al secondo, i vizi dell'uno riverberano effetti negativi sulla validità

dell'altro, cosiddetta "invalidità derivata". In proposito, la Cassazione, sezione tributaria, con sentenza 1532, depositata il 2 febbraio 2012, insegna che l'omessa notifica di un atto presupposto costituisce vizio procedurale che comporta la nullità dell'atto successivo. In materia di nullità ab origine della cartella di pagamento o di altre somme iscritte a ruolo, valgono gli insegnamenti della Corte di cassazione, sezione tributaria, sentenza n. 20098 emessa nell'udienza dell'8 luglio 2009 e depositata il 18 settembre 2009. In questa sentenza, la Cassazione avverte che, a norma dell'articolo 19 del decreto legislativo 546/92, la cartella può essere impugnata per omessa o invalida notificazione di un atto presupposto, quale l'avviso di accertamento, di rettifica o liquidazione; tale vizio procedimentale determina l'invalidità della cartella stessa. L'impugnazione della cartella per vizio della notifica dell'atto presupposto non può dar luogo a sanatoria di tale vizio. Ne consegue che, nei casi in cui l'atto presupposto, cioè l'atto impositivo, è stato omesso o irregolarmente notificato, tale vizio procedimentale determina l'invalidità della richiesta di pagamento.

**S.Mor.**  
**T.Mor.**

**Gli «imbullonati».** Le aziende sottoposte ad accertamento fiscale: rendite catastali schizzate fino al 900% e imposta raddoppiata

# L'Imu-capestro sui macchinari

Gli imprenditori della ceramica emiliana nel mirino: pronti a una raffica di ricorsi

**Giorgio Costa**

BOLOGNA

Rendite catastali che possono schizzare fino al 913 per cento. Con Imu finale da pagare che potrebbe facilmente raddoppiare se solo l'agenzia delle Entrate considerasse il valore vero degli impianti industriali. Con le imprese che faticano a stare a galla, l'ultima trovata del Fisco è la tassa sui cosiddetti "imbullonati", i macchinari che le imprese usano e che, affinché non si muovano, devono essere fissati al suolo. Così facendo, però, diventano (possono fiscalmente diventare) beni immobili e allora il Fisco non crede ai suoi occhi. Tanto che se sono una decina i casi di accertamenti tra Modena e Reggio, in Italia diventano centinaia.

Nel reggiano - dove ha sede parte di quel distretto ceramico che con Modena sviluppa ricavi vicino ai 5 miliardi, dà lavoro a 20 mila addetti ed esporta il 75% della produzione - le cose vanno così: se l'azienda rifà, ad esempio, lo spogliatoio, ovviamente il geometra deve presentare il Docfa, i funzionari dell'ex agenzia del Territorio possono fare il

sopralluogo e intanto che ci sono danno un'occhiata ai macchinari (presse, forni, atomizzatori) e vedendoli fissi al suolo accatastano. L'unica diventa quella di non finire nell'elenco dei controlli, altrimenti l'azienda diventa una prateria di gettito potenziale in cui correre. L'Atlas Concorde di Reggio Emilia è finita nel mirino nel 2013, è arrivato l'avviso di accertamento, ma un mese fa il fisco si è rifatto vivo chiedendo l'elenco dei beni con il valore di acquisto. «Quel che fa rabbia - spiega il direttore finanziario Stefano Barchi - è che se fossimo in provincia di Modena le cose andrebbero diversamente». Perché la cosa incredibile è che l'accertamento ha un valore a Reggio ma ne può avere un'altro a Modena o a Brescia con tanti saluti al buonsenso prima e al diritto costituzionale poi, senza neppure passare dal simulacro dello Statuto del contribuente. Peraltro l'azienda ha fatto ricorso contro il primo accertamento ma la commissione tributaria di primo grado di Reggio Emilia ha dato ragione al Fisco e ora le cartelle stanno in appello. Con poche

speranze, però, perché la Cassazione, a inizio anno, su un caso verificatosi in provincia di Trento, ha dato ragione al fisco (sentenza 3166/2015): la smontabilità della macchina non è requisito indispensabile affinché un impianto sia considerato mobile, hanno spiegato i giudici, dal momento che va anche considerato l'apporto del macchinario in relazione alla valorizzazione dell'immobile. Ecco perché a questo diventa urgente che fisco dica con chiarezza quale impianto va considerato mobile e quale immobile, quali sono le caratteristiche che lo rendono tale, per dare un minimo di certezza al diritto tributario. «Attualmente - spiega ancora Barchi - paghiamo 2 milioni di Imu all'anno e gli impianti valgono circa 50 mila euro perché i valori riconosciuti agli impianti sono modesti; ma se si ragiona sui prezzi di acquisto, come ora stanno facendo le Entrate, per il costo dell'Imu potremmo anche raddoppiare. Peraltro un'altra azienda del nostro gruppo, la Refin, ha ricevuto la visita e siamo in attesa dell'accertamento». Alla Coem di Ca-

stellarano, invece, hanno avuto la malaugurata idea di trasformare un magazzino in sito produttivo: solito Docfa, solita e visita e accertamento con un incremento della rendita catastale del 19 per cento: Il caso che, portato da Confindustria all'attenzione del Governo, avrebbe fatto dire al presidente del Consiglio Matteo Renzi che «la cosa non stava né in cielo né in terra». Ovunque stia, peserà sulle casse dell'azienda: «Se paghiamo? Per ora aspettiamo - spiega l'ad di Coem Daniela Selmi - e se la norma non cambia faremo ricorso».

E la rettifica del 19% è "niente" (anche se gli spazi occupati sono grandi) rispetto al 913% che si è verificato per lo stabilimento Versalis di Ravenna (gruppo Eni) e il sito, sempre Eni sempre a Ravenna, di Ecofuel (860%); segno dell'elevato valore intrinseco dell'apparato produttivo e, soprattutto, della difficoltà di pensare come mobile una linea produttiva dalle dimensioni imponenti e dalla complessa spostabilità. E da Eni fanno sapere che, specie su Versalis, si stanno facendo approfondimenti.

**La storia.** Dal regio decreto del 1939 fino alla legge di stabilità 2015 che ha «recepito» la circolare 6/2012

## Nel 2012 il giro di vite delle Entrate

Il caso degli “imbullonati” nasce da lontano. I fabbricati industriali sono inclusi nelle categorie catastali del gruppo D (immobili a destinazione speciale) per i quali, ai fini della determinazione della rendita catastale, è necessaria una stima diretta operata dagli Uffici ex regio decreto legge 652/1939.

Secondo una prima interpretazione, le Entrate consideravano nella rendita catastale solo gli impianti che erano “stabilmente” infissi alla struttura dell’opificio (impianti che non potevano operare senza un legame con la struttura), escludendo tutte le componenti impiantistiche “mobili” o facilmen-

te rimovibili. Fino al 2012, quindi, tutti i macchinari non stabili erano esclusi dalla determinazione catastale. Tale criterio è stato poi abbandonato dagli uffici per passare a un criterio “funzionale”, includendo cioè anche tutte le componenti impiantistiche rilevanti ai fini della funzionalità e capacità reddituale dell’opificio, a prescindere cioè dalle modalità di funzionamento e dalle modalità di collegamento con l’unità immobiliare. Una linea interpretativa che ha generato un lungo e incerto contenzioso circa l’inclusione o meno nella stima catastale delle turbine (fatti specie ben diversi dai macchinari industriali). La so-

luzione è stata individuata dalla Corte costituzionale con la sentenza 162/2008 in cui si precisa che sono rilevanti ai fini della determinazione della rendita catastale tutte quelle componenti, comprese le turbine, che contribuiscono in via ordinaria ad assicurare all’unità immobiliare, una specifica autonomia funzionale e reddituale stabile nel tempo, a prescindere dal mezzo di unione all’unità immobiliare. La Corte ha però precisato che la norma non crea un regime particolare solo per le centrali elettriche, perché tale principio è applicabile anche agli opifici industriali con riferi-

mento ad alcuni macchinari che ne caratterizzano la destinazione economica dell’immobile (altiforni, i carri-ponte, i grandi impianti di produzione di vapore). Così sono partecole rettifiche delle rendite catastali degli impianti. Con la circolare 6/2012 (poi recepita nella legge di stabilità 2015) il Territorio ha chiarito che devono essere esclusi dalla rendita catastale gli impianti che sono privi dei requisiti di “immobilità”. Requisiti che ora il Governo ha promesso di individuare per arginare accertamenti penalizzanti per le imprese e nuovo contenzioso.

**Gi.Co.**

**Accertamento.** Tutte le regole che devono essere seguite da uffici e contribuenti per procedere a prova di contestazione

# Dal Fisco solo notifiche «doc»

Sono a rischio le richieste di pagamento in caso di violazioni delle regole-base

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Il Fisco perde i soldi se il postino sbaglia la **notifica**. La Cassazione annulla gli atti notificati dagli agenti postali che non rispettano le regole. Il mancato rispetto delle regole in tema di notifica degli atti a mezzo posta comporta l'annullamento delle pretese fiscali. Per la Cassazione, chi notifica un **atto impositivo** deve dimostrare cosa c'è nella busta, deve cioè rivelare il contenuto della raccomandata, come richiede anche l'articolo 8 della legge 890/1982 (Cassazione, sentenza 2625/2015, depositata l'11 febbraio 2015).

Il principio enunciato dalla Corte di cassazione in relazione a una cartella di pagamento è applicabile anche con riferimento alla notifica di altri atti impositivi, di accertamento, di liquidazione o richieste di pagamento. Per i supremi giudici «è onere del mittente il plico raccomandato fornire la dimostrazione del suo esatto contenuto, allorché risulti solo la cartolina di ricevimento e il destinatario contesti il contenuto della busta medesima (da ultimo, Cassazione n. 18252 del 2013, proprio in tema di cartella di pagamento)». In questo senso sono diverse le sentenze a favore dei contribuenti, ingiustamente disturbati da richieste di pagamento, in assenza di regolare o inesistente notifica degli atti precedenti. In particolare, sono a rischio le richieste di pagamento conseguenti a notifiche di atti fatte a mezzo posta nei casi di irreperibilità relativa del destinatario. Sbagliare la notifica fa perdere le somme al Fisco ed è a rischio la validità delle successive richieste di pagamento che potrebbero essere cancellate, anche se la pretesa fiscale è legittima.

Motivo: l'atto che ha preceduto la richiesta di pagamento non è stato notificato regolarmente. È così che la pensano anche i giudici della Commissione tributaria provinciale di Roma che, con la sentenza n. 4016/24/15, depositata il 23 febbraio 2015, hanno accolto il ricorso del contribuente. Il ricorso è stato accolto perché «l'avviso di rettifica e liquidazione prodromico è stato notificato in maniera ir-

rituale, in violazione dell'articolo 140 del Codice di procedura civile, come richiamato dall'articolo 60 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, in quanto la notificazione è consistita nella mera affissione all'albo pretorio del Comune. In effetti è stata adempiuta la prima formalità concernente la predetta affissione all'albo, senza le ulteriori fasi formali del deposito dell'atto in busta chiusa nella casa comunale e dell'invio al destinatario della necessaria, seconda raccomandata con cui si deve dare notizia allo stesso dell'avvenuto deposito». In base a quanto stabilito nell'articolo 140 del Codice di procedura civile «se non è possibile eseguire la consegna per irreperibilità o per incapacità orifuto delle persone indicate nell'articolo precedente, l'ufficiale giudiziario deposita la copia nella casa del Comune dove la notificazione deve eseguirsi, affigge avviso del deposito alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e gliene dà notizia per raccomandata con avviso di ricevimento». Per le notifiche a mezzo posta, gli uffici, ostinatamente, anche se non è colpa loro, ma degli agenti postali, si difendono dicendo che hanno sempre fatto così, cioè senza rispettare le regole previste dall'articolo 140 del Codice di procedura civile o agli articoli 7 e 8 della legge 890/1982. Non è certo una valida giustificazione, anche perché negli ultimi mesi gli agenti postali, probabilmente perché richiamati al rispetto delle regole, stanno eseguendo le notifiche a regola d'arte. Infatti, da qualche mese a questa parte, nel notificare gli atti di accertamento emessi dagli uffici dell'agenzia delle Entrate, gli agenti postali rilasciano sia la comunicazione di avvenuto deposito (Cad) sia la comunicazione di avvenuto notifica (Can), mediante avviso in busta chiusa a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento, contenente:

- l'indicazione del soggetto che ha richiesto la notifica, esempio, agenzia delle Entrate, ufficio di Milano;
- l'indicazione della data di deposito e dell'indirizzo dell'ufficio postale o della sua dipendenza presso cui il deposito è stato effettuato;

■ l'espresso invito al destinatario a provvedere al ricevimento del piego a lui destinato mediante ritiro dello stesso entro il termine massimo di sei mesi.

È evidente che sono queste le regole da rispettare, e, se non sono rispettate, l'inevitabile conseguenza è l'annullamento delle richieste di pagamento del Fisco o degli altri enti impositori. Sbagliano perciò gli uffici che, in presenza di errori nelle notifiche, proseguono ostinatamente un inutile contenzioso fino alla Cassazione, con la certezza di non incassare nulla, perdere tanto tempo e magari subire la condanna a pagare le spese di giudizio. Non bisogna infine dimenticare quanto stabilito dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 3 del 2010, in base alla quale è nullo l'avviso di accertamento che «non è mai entrato nella sfera di conoscibilità del contribuente».

## *Imi e Imis non assorbono l'Irpef fondiaria*

Per Imi e Imis nessun effetto sostitutivo ai fini Irpef e relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati. Le due nuove imposte istituite in sostituzione dell'imposta municipale propria, rispettivamente dalla provincia autonoma di Bolzano e dalla provincia autonoma di Trento, non sono riuscite a semplificare come il legislatore statale ha fatto per il proprio tributo immobiliare. Infatti, se Imi e Imis da un lato sostituiscono sul proprio territorio integralmente sia l'Imu sia la tassa sui servizi indivisibili-Tasi, dall'altro non presentano l'elemento che ha caratterizzato l'Imu che, come precisa l'art. 8 del dlgs 14 marzo 2011, n. 23, «sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati, e l'imposta comunale sugli immobili, fatto salvo quanto disposto nel successivo articolo 9, comma 9, terzo periodo». Quest'ultima norma dispone che il reddito degli immobili ad uso abitativo non locati situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, assoggettati all'Imu, «concorre alla formazione della base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali nella misura del cinquanta per cento».

Come precisato nella circolare del Mef n. 3/Df del 18 maggio 2012 La sostituzione dell'Irpef comporta, in via generale, che per gli immobili non locati (compresi quelli concessi in comodato d'uso gratuito e quelli utilizzati a uso promiscuo dal professionista) o non affittati risulta dovuta la sola Imu, mentre per quelli locati o affittati risultano dovute tanto l'Imu quanto l'Irpef. Tale principio trova una parziale applicazione nell'ipotesi di terreni non affittati, tenuto conto della previsione di cui all'art. 9, comma 9, del dlgs n. 23 del 2011, laddove dispone che il reddito agrario di cui all'art. 32 del Tuir continua ad essere assoggettato alle ordinarie imposte erariali sui redditi. In tale ipotesi, pertanto, risultano dovute l'Irpef e le relative addizionali sul reddito agrario, mentre l'Imu sostituisce l'Irpef e le relative addizionali sul solo reddito dominicale.

Dette prerogative rilevano, dunque, ai soli fini dell'Imu e non valgono per i due tributi delle province autonome. Questa situazione è scaturita dal fatto che con le leggi provinciali sono stati creati due tributi del tutto nuovi e non ci si è limitati a disciplinare l'Imu, vale a dire il tributo locale comunale di natura immobiliare istituito con legge statale, «anche in deroga alla medesima legge», come prescrive l'art. 80 dello Statuto del Trentino-Alto Adige, di cui al dpr 31 agosto 1972, n. 670. Aver abbandonato l'impianto della legge statale per dar vita ad un tributo diverso ha avuto, come conseguenza inevitabile, quella di non poter «sfruttare» le potenzialità dell'Imu.

Non è un caso, infatti, che per poter usufruire dei vantaggi dell'art. 14 dello stesso dlgs n. 23 del 2011, il quale stabilisce che l'Imu relativa agli immobili strumentali è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni nella misura del 20 per cento e che è, invece, ineducibile ai fini dell'Irap (è stato necessario un intervento diretto sulla norma statale alla quale, grazie a un emendamento approvato in extremis durante i lavori della legge di stabilità per l'anno 2015, è stato aggiunto, dall'art. 1, comma 508, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, il seguente periodo: «Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche

all'imposta municipale immobiliare (Imi) della provincia autonoma di Bolzano, istituita con legge provinciale 23 aprile 2014, n. 3».

Se si vogliono ottenere nel Trentino-Alto Adige le stesse semplificazioni applicabili nel resto del territorio italiano c'è, quindi, necessità di un intervento legislativo non certo unilaterale, ma adeguatamente concordato con lo stato, in grado di disciplinare tali aspetti ai quali non si può dare soluzione in via interpretativa. Occorre, infatti, rendere coerente la normativa «speciale» dettata dalle province autonome con un sistema statale disegnato per i tributi di natura immobiliare, i cui tasselli sono ben incastrati in procedimenti e modulistiche dove non trovano spazio altre forme di entrate tributarie.

*Ilaria Accardi*

## ***Dichiarazioni Imu-Tasi ultrattive***

Se il contribuente dichiara al comune il valore di un'area edificabile è tenuto a pagare l'Ici in base a quanto dichiarato, anche se l'immobile ha subito una riduzione di valore negli anni successivi in seguito a variazioni urbanistiche. La stessa regola vale per Imu e Tasi.

La dichiarazione Ici produce effetti anche per gli anni successivi a quello in cui è stata presentata se il contribuente non denuncia al comune che sono intervenute modifiche. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza 4842 dell'11 marzo 2015.

Per i giudici di legittimità, nel caso in esame il giudice di secondo grado non ha tenuto conto che il valore venale imponibile Ici era stato spontaneamente dichiarato dalla stessa contribuente e che, nonostante fossero intervenute variazioni urbanistiche, il valore «non era stato mai disconosciuto», in quanto la titolare «non ha mai presentato alcuna dichiarazione rettificativa e/o integrativa del valore dell'area».

La dichiarazione presentata dal contribuente, infatti, esplica effetti giuridici anche per gli anni d'imposta successivi, a meno che non vengano denunciate eventuali variazioni.

Per l'imposizione delle aree edificabili non è cambiato nulla per Imu e Tasi rispetto alla disciplina Ici.

Il legislatore ha richiamato espressamente per i due nuovi tributi le disposizioni contenute negli articoli 2 e

5 del decreto legislativo 504/1992. Sia per quanto riguarda la qualificazione dell'oggetto d'imposta sia per la determinazione dell'imponibile occorre fare riferimento alla normativa Ici.

Il valore dell'area, dunque, si determina prendendo a base il valore di mercato, facendo riferimento a: zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e, infine, ai prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati anche dalla giunta comunale, sulla base di una perizia redatta dall'ufficio tecnico.

Al riguardo la commissione tributaria regionale di Firenze, sezione XXX, con la sentenza 54/2012 ha ribadito che la delibera emanata dalla giunta comunale che fissa i valori delle aree edificabili, e gli atti interni che la precedono, non devono essere allegati agli avvisi di accertamento.

Con la stessa pronuncia ha stabilito che i comuni non possono accertare il valore di un'area edificabile in misura superiore a quello dichiarato dai contribuenti nella denuncia di successione, se non è stata rettificata dall'Agenzia delle entrate. L'amministrazione locale non si può discostare da una valutazione ritenuta congrua da un ente statale.

*Sergio Trovato*

**Enti locali.** Pubblicato dall'Economia il provvedimento con le procedure di ripiano

## Via libera al Dm sugli extradeficit

**Gianni Trovati**

MILANO

Con la firma al **decreto attuativo** sulle modalità di ripiano degli **extradeficit** prodotti dalla riforma dei bilanci, pubblicato sul sito Internet della Ragioneria generale e ora in attesa della «Gazzetta Ufficiale», fa un importante passo avanti il debutto a pieno regime dell'**armonizzazione contabile**, in vigore dal 1° gennaio scorso in tutti gli enti locali.

Il problema è quello determinato dal fatto che la nuova contabilità impone alle amministrazioni locali di passare al setaccio i vecchi residui, cancellando quelli che non hanno chance di trasformarsi in incassi reali, e questa cu-

ra può aprire disavanzi aggiuntivi nei conti degli enti.

Il decreto fissa tempi e modalità delle decisioni che Comuni, Province e Regioni dovranno prendere ora, mentre costruiscono i bilanci di quest'anno. La delibera con cui si stabiliscono le modalità di ripiano, prima di tutto, dovrà essere varata entro 45 giorni dall'individuazione (sempre con delibera) dell'extradeficit, e accompagnata dal parere dei revisori dei conti. Se l'ente ritarda, i revisori dovranno segnalare il problema alle sezioni regionali della Corte dei conti e, nel caso di Comuni e Province, anche al Prefetto.

La delibera dovrà costituire

una sorta di «piano di rientro», in cui andrà definita la quota annuale di ripiano del disavanzo aggiuntivo, il tempo complessivo per l'operazione e gli strumenti da utilizzare. Da quest'ultimo punto di vista, il decreto traduce in pratica l'ampliamento delle entrate utilizzabili a questo fine, attuando le previsioni del decreto correttivo della riforma (decreto legislativo 126/2014). In particolare, gli enti potranno utilizzare anche le entrate da dismissioni immobiliari a patto che, fino a quando non si traducono in incassi effettivi, siano accompagnate da un fondo di copertura equivalente.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La rivolta di Regioni e Comuni: basta sacrifici

In 6 anni gli enti locali potrebbero arrivare a tagli ai trasferimenti per 30 miliardi. Sindaci e governatori temono una nuova stangata con conseguenze negative per i servizi resi ai cittadini: dalle mense scolastiche ai trasporti, fino all'assistenza domiciliare

**ROBERTO MANIA**

**ROMA.** I tagli agli enti locali sono destinati a sfiorare l'asticella dei 30 miliardi in sei anni. Una media di cinque miliardi l'anno. Che nel complesso hanno diminuito gli sprechi, prodotto efficienza, certo; ma anche brutalmente ridotto i servizi di welfare territoriale e aumentato a dismisura le tasse locali. Ed è questo lo scenario che temono i sindaci e i governatori delle Regioni in vista del varo del prossimo Def (Documento di economia e finanza) che dovrebbe cifrare dai 2,5 miliardi ai 4 miliardi l'apporto di Regioni, Comuni e vecchie Province all'operazione di spending review da 10 miliardi di euro complessivi che verrà poi definita con la legge di Stabilità.

Governo e sindaci si vedranno giovedì alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che darà il via libera al Def. Ma ieri è proseguito lo scontro tra il premier Matteo Renzi e il presidente dell'Anci che è anche sindaco di Torino, Piero Fassino. «Fassino — ha detto Renzi — si lamenta perché lo scorso anno la Provincia di Torino ha sfiorato il patto di Stabilità». Poi ha aggiunto: «Trovo stravaganti alcune osservazioni che ho letto in questi giorni da parte degli amministratori locali. Io sono

pronto a un confronto all'americana con i sindaci in materia fiscale». Fassino ha ricordato, appunto, che «la città metropolitana di Torino eredita oggi le negative conseguenze di una scelta della Provincia senza alcuna responsabilità». In serata però ha gettato acqua sul fuoco dopo che Renzi aveva escluso tagli con la manovra: «Da Renzi — ha detto il sindaco di Torino — sono arrivate affermazioni importanti che vanno incontro alle esigenze dei Comuni».

Fatta la tara sulle polemiche già da campagna elettorale (a maggio si vota in diverse Regioni), rimane la convinzione che per i Comuni (quelli non virtuosi che non potranno beneficiare dell'ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno), molto più che per le Regioni (dove probabilmente c'è ancora molto da razionalizzare), la riduzione dei trasferimenti possa tradursi effettivamente in meno servizi, dalle mense scolastiche ai trasporti fino all'assistenza domiciliare e agli interventi sanitari. E poiché la spesa dello Stato centrale, una volta deciso che non si toccherà quella pensionistica, è ormai poco comprimibile questa prospettiva potrebbe non essere irrealistica. Nega il governo sostenendo un'opzione diversa, metodologicamente e culturalmente di-

versa: «Noi — ha detto il neo commissario alla spending review, Yoram Gutgeld — non stiamo dando indicazioni ai sindaci di tagliare qua e là. Stiamo facendo un processo molto più semplice di equità: ci sono città più efficienti che spendono poco e dobbiamo riportare tutti all'efficienza delle città migliori».

Il governo punta ad estendere il meccanismo dei costi standard a tutti gli enti locali e a razionalizzare le società partecipate. La prossima legge di Stabilità dovrebbe, da una parte, confermare il superamento del Patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi così da consentire loro di investire le risorse disponibili, e dall'altra introdurre la local tax per sistemare il caos fiscale sulla tassazione degli immobili e dei servizi municipali. E con la pubblicazione on line di tutte le spese comunali il governo intende dimostrare che i Comuni non sono gestiti tutti allo stesso modo. Ma giovedì Renzi dovrà anche decidere se varare il cosiddetto "decreto enti locali", fortemente voluto dai sindaci, per risolvere una serie di vecchi problemi tra i quali il ristorno dei 625 milioni del fondo Imu/Tasi necessario per evitare il dissesto finanziario di circa 1.800 Comuni.

**L'INTERVISTA/ IL GOVERNATORE SERGIO CHIAMPARINO**

# “Pretese paradossali non è con le partecipate che si risparmiano miliardi”

**PAOLO GRISERI**

**TORINO.** Non hanno avuto il tempo di riversarsi dalla botta del 2014 che già devono pensare a parare il colpo del 2015. Dopo i 5,5 miliardi di tagli dello scorso anno, le Regioni sono di nuovo come il pugile nell'angolo di fronte a un governo che mena fendenti dal centro del ring: «E' paradossale che si parli di nuovi tagli appena conclusa la trattativa sulla legge di Stabilità», dice il presidente delle Regioni italiane, Sergio Chiamparino.

**Chiamparino, che cosa accadrà se il governo vi chiederà nuovi tagli?**

«Prima di rispondere sarà necessario vedere nel concreto le misure che il governo vuole introdurre. Certo le indiscrezioni non sono incoraggianti».

**Renzi dice che vi siete incontrati nei giorni scorsi.**

«Ci siamo incontrati poco prima di Pasqua per chiudere la partita sui tagli al fondo sanitario. Non immaginavamo certo di ricominciare così presto».

**Ritenete impossibile tagliare ancora dopo i sacrifici del 2014?**

«Impossibile non so. Sicuramente non è una cosa semplice, perché nel 2014 le Regioni hanno tagliato 5,5 miliardi di euro. Un miliardo e settecento

di tasse nazionali che serve a garantire il monte stipendi dei dipendenti. Al contrario, noi avremmo bisogno di garanzie di segno opposto: il taglio di 2,2 miliardi del fondo sanitario che abbiamo accettato per quest'anno non potrà essere replicato per il prossimo, a meno di non ridurre le prestazioni».

**Tutte le Regioni sono virtuose o qualcuna ha più strada da fare in tema di risparmi?**

«Ci sono Regioni, come il Piemonte, che devono rientrare dal disavanzo sanitario accumulato negli anni scorsi. Altre che non sono in questa situazione. Ma in generale non si può pensare di continuare a chiedere sacrifici senza immaginare che ci siano conseguenze sulle prestazioni ai cittadini».

**Chi altri potrebbe risparmiare?**

«Non si tratta di aprire una guerra tra istituzioni. Ma io credo che ci siano amministrazioni centrali dello Stato che potrebbero forse contribuire maggiormente alla riduzione delle spese. Sono ragionamenti che si potranno fare solo quando avremo in mano le proposte dei ministeri competenti. Credo che ci dovremo incontrare per discuterne tutti insieme».

milioni sono i fondi fas europei residui

che abbiamo dovuto rinunciare a utilizzare. Altri 300 milioni sono stati tagliati dal trasporto pubblico locale e ulteriori 300 dalle dotazioni sanitarie. Poi abbiamo tagliato 800 milioni riorganizzando la struttura organizzativa e abbiamo rinunciato ai 2,2 miliardi di aumento del fondo sanitario già previsti per il 2015».

**Siete sicuri che non si possano più ridurre le spese?**

«Credo che l'unico settore in cui si possa ancora intervenire sia quello della riduzione del numero delle società partecipate. Ma qui dobbiamo dirci le cose con chiarezza, senza prese in giro: la riduzione delle partecipazioni regionali è certamente un'operazione virtuosa ma i suoi effetti non sono immediati. Si vedono nel medio periodo ed è dunque illusorio pensare che questa possa essere la chiave per consistenti riduzioni di spesa nel 2016».

**Che cosa farete dunque se il governo vi chiederà ulteriori sacrifici?**

«Non so. E' per questo che voglio leggere le proposte concrete che verranno da Palazzo Chigi. Certo non si può chiedere alle Regioni di intervenire nuovamente sul piano fiscale o di rinunciare alla quota

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il caso

BEPPE MINELLO, MAURIZIO TROPEANO  
TORINO

# L'Anci: "Questa manovra ammazza gli enti locali"

## Chiamparino: alle Regioni hanno appena tolto 5 miliardi

Tutto il sindaco Piero Fassino vorrebbe, meno che polemizzare con il presidente del Consiglio che lo bacchetta per le sue, diciamo, «obiezioni» al Def. Ma il ruolo di sindaco dei sindaci, cioè di presidente dell'Anci, non può esimerlo dal sollevare argomenti che se non sono critiche poco ci manca: «Dal 2010 al 2015 i Comuni hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici dello Stato per oltre 17 miliardi di euro. Non siamo più in grado di continuare a ridurre le nostre risorse visto che dobbiamo dare ai cittadini asili nido, scuole materne, assistenza domiciliare agli anziani, trasporto pubblico locale» dice al Tg3 della sera ampliando e meglio argomentando le affermazioni del giorno prima. Quelle che gli sono costate la bacchettata del premier: «E' del tutto naturale che un amministratore di una città metropolitana come Fassino si lamenti» perché «la città metropolitana di Torino si trova a dover

scontare la violazione del Patto di Stabilità lo scorso anno». Un battibecco, ops, una discussione, nella quale s'inserisce l'altro sodale sia di Piero sia di Matteo, quel Sergio Chiamparino che guida la Conferenza delle regioni e che a proposito del Def in gestazione, ribadisce: «Noi non possiamo dare più nulla».

Ma torniamo a Fassino che, di fronte alla bacchettata di Renzi, c'ha rimuginato un po' su per poi diffondere uno stringato comunicato per dire che «la violazione del Patto di stabilità è stata una scelta non della città metropolitana ma dell'amministrazione provinciale precedente. Semmai la Città metropolitana di Torino ne eredita oggi le negative conseguenze». Ma è dura mantenere la discussione in un ambito che non appaia di polemica dura e pura perché alla fine, sintetizzando, si arriva lì: «'Sto Def, così com'è, ci ammazza». E spiega: «E' chiaro che quegli amministratori che hanno sfiorato, hanno sfiorato perché in questi anni sono state tagliate drasticamente



Dal 2010 al 2015 i Comuni hanno contribuito a risanare i conti dello Stato per oltre 17 miliardi di euro

**Piero Fassino**  
Sindaco di Torino  
e presidente dell'Anci

Non si può parlare di nuovi tagli alle Regioni, visto che discutiamo ancora dei 5 miliardi che ci hanno tolto

**Sergio Chiamparino**  
Governatore  
della Regione Piemonte

**17**  
miliardi  
Il contributo  
dei Comuni  
allo Stato  
negli ultimi  
cinque anni

**5**  
miliardi  
I tagli alle  
Regioni nell'  
ultima Legge  
di Stabilità

le risorse. E a un certo punto, alcune, tra cui la provincia di Torino, non sono più state in grado di ottemperare alle proprie responsabilità e hanno deciso di sfiorare. Ma la cosa non va ascritta a me...».

Chiamparino non ha di questi problemi, ma mette le mani avanti: «Sarebbe incomprensibile parlare di nuovi tagli alle regioni visto che stiamo ancora discutendo con il governo di come assorbire i 5 miliardi che ci sono stati tolti con la legge di stabilità». Questa mattina è in programma un incontro con il governo sulle province e se dovesse servire Chiamparino non si tirerebbe indietro per spiegare che «un intervento non sarebbe realistico a meno di non agire sulle politiche sociali, sulla casa oppure sugli stipendi ma questo, sinceramente, non è pensabile». Porte aperte, invece, sulle partecipate ma attenzione «si tratta di un piano di intervento di tempo medio da fare insieme al governo e che difficilmente porterà ad una riduzione dei costi nel 2015».

# Renzi sfida i sindaci: pronto a un confronto all'americana

Il premier bacchetta Fassino: la provincia di Torino ha violato il patto di stabilità  
In settimana un incontro per sciogliere il nodo delle città metropolitane

## Retroscena

FABIO MARTINI  
ROMA

**È** il solito Renzi delle conferenze stampa: sicuro di sé, rassicurante, ripetutamente ansiolitico, ma non appena si parla di tagli ai Comuni il suo eloquio cambia: «Giudico davvero stravaganti alcune osservazioni che ho letto in queste ore...». In sala stampa e in tv, tanti alzano le antenne e invece a quel punto l'eloquio di Renzi diventa meno fluido. Dice testualmente il premier: «E' del tutto naturale che un amministratore di città metropolitana, per esempio l'ottimo sindaco di Torino, dica: ehi... è Piero..., Piero Fassino... per quale motivo io devo avere nella mia città metropolitana, che peraltro è una delle più complicate... l'esempio di Fassino che è uno dei migliori amministratori ed è anche contestualmente il capo di una città metropolitana con tanti comuni..., che problemi ha Fassino? Che la città si trova costretta a scontare il fatto che la Provincia di Torino ha violato il patto di stabilità...».

Per una volta il mago della comunicazione ha un po' perso il filo, eppure in chi lo ascolta, resta la sensazione che quel curioso zig-zagare sia un modo per indorare la frecciatina a Piero Fassino, che da presidente dell'Anci in queste ore ha più volte fatto la voce grossa col governo in vista di possibili tagli a Comuni e città metropolitane. Certo, Renzi non fa attacchi frontali a Fassino, perché richiama sì uno sforamento, ma è quello della provincia di Torino e non del Comune. Certo, Renzi non se la prende con l'attuale sindaco

di Torino, ma sa bene che a suo tempo l'ottima amministrazione di Sergio Chiamparino appesantì assai il bilancio comunale e oggi Chiamparino è il presidente delle Regioni con le quali il premier deve confrontarsi. Con le sue battute Renzi prende due piccioni con una fava? Domanda senza risposta, anche se poi la sensazione di un segnale in codice viene da una successiva battuta di Renzi, questa non casuale: «Nel 2015 non ci saranno tagli, ma io sono pronto a un confronto all'americana con i sindaci». E poi aggiunge: «Un po' di bilanci dei Comuni li conosco...», facendo capire che non tutte le amministrazioni municipali sono virtuose come dicono. Mentre all'Anci hanno una sensazione rovesciata, come sostiene il delegato per la finanza locale Guido Castelli: «Renzi scarica la macelleria sociale sui sindaci». O come sostiene la Cgia di Mestre: «Lo Stato si dimostra sobrio e virtuoso, scaricando il problema sugli amministratori locali».

In realtà, Renzi - ecco la sorpresa - stavolta ha dimostrato di essere poco empatico con i suoi ex colleghi. Una lobby, quella dei sindaci, che ha avuto un peso nella sua scalata al potere. Nella stagione della transizione del Pd, quella guidata da Guglielmo Epifani, proprio i sindaci (trainati da Piero Fassino) appoggiarono Renzi contro la "ditta", aiutando il sindaco di Firenze a vincere le Primarie. E una volta che Renzi è asceso a palazzo Chigi, l'Anci si è "fatta" governo: il suo presidente Graziano Delrio è diventato il principale collaboratore del premier, l'ex sindaco di Lodi Lorenzo Guerini è diventato di fatto portavoce del partito. Per non parlare della prima proposta di ri-

forma del Senato, quando Renzi voleva trasformare decine di sindaci in "senatori".

Ma alla fine quelle di Renzi altro non sono che battute per preparare il terreno alla trattativa finale con i sindaci. Perché - ecco il vero punto politico - il presidente del Consiglio si è mosso con i sindaci in modo molto diverso che con i sindacati. Anzitutto, sdoppiando il Cdm: primo tempo ieri, secondo venerdì. Certo, per consentire a tutti i ministri di fare le proprie osservazioni. Ma tra un Cdm e l'altro Renzi incontrerà una delegazione dell'Anci. Una concertazione che consentirà di sciogliere il nodo delle Metropoli e delle future città metropolitane, nella complicata fase di passaggio che porterà all'esaurimento delle vecchie Province, alle quali è stata tagliata la testa, mentre funzioni e personale sono rimasti gli stessi di prima.



Palazzo Chigi fa il gioco 'delle tre carte' coi sindaci del Mezzogiorno: saranno costretti ad appesantire gli importi delle imposte su rifiuti, proprietà degli immobili e servizi

Per evitare di portare l'Iva al 24% il governo Renzi riduce i fondi a Comuni e Regioni che a loro volta aumenteranno le tasse

# Tagli agli enti locali, pagano i cittadini

*Negli ultimi anni le amministrazioni decentrate hanno dovuto fare a meno di 25 miliardi*

di **Giuseppe Palmieri**

**NAPOLI** - Il governo di **Matteo Renzi** continua a tassare i cittadini. Nel Documento di economia e finanza vengono approvate le misure per evitare l'aumento dell'Iva, che svuoterebbe le tasche degli italiani. Bene. Ma per raggiungere questo obiettivo vengono ridotti i fondi ai Comuni. Che, siccome dovranno rispettare il patto di stabilità, aumenteranno le tasse. E chi paga? Sempre i cittadini. Niente da fare. Il giochino della finanza pubblica continua a somigliare drammaticamente ad un cane che si morde la coda. Sulla pelle della gente. A segnalare come la nuova manovra del governo Renzi peserà sugli enti locali e sui cittadini (soprattutto al Mezzogiorno) è l'ultimo studio della Cgia. "I tagli effettuati dallo Stato centrale nei confronti dei Comuni e delle Regioni sono stati pesantissimi. Se nelle casse dei sindaci la sforbiciata raggiunge

**Il premier prepara**

**il Documento**

**di economia e finanza:**

**"Niente stangate"**

*quest'anno gli 8,3 miliardi di euro, alle Regioni a Statuto ordinario la quota dei mancati trasferimenti si è stabilizzata sui 9,7 miliardi. Anche per le Province, che sono ormai in via di "estinzione", la riduzione dei trasferimenti è stata di 3,7 miliardi. Complessivamente, i vari governi che si sono succeduti in questi ultimi anni hanno tagliato alle Regioni e agli Enti locali ben 25,1 miliardi di euro", si legge nello studio. Questi tagli sono andati a pesare direttamente sulle tasche dei cittadini già svuotate dalla crisi. In Campania i redditi sono più bassi che altrove, mentre la*

pressione fiscale non accenna a calare. Anzi. Renzi, però, la pensa in maniera diametralmente opposta: "Nel 2015 riduciamo le tasse per 18 miliardi più i 3 di clausole che eliminiamo - ha detto - Questo Def non è una manovra, che toglie i soldi dalle tasche degli

**Il segretario**

**della Cgia:**

**"La spesa ricade**

**sempre sui residenti"**

*italiani, ma sta in linea con la legge di Stabilità". Gli si oppongono gli esperti della Cgia: "Quella tagliata agli enti locali è una cifra imponente - dichiara il segretario **Giuseppe Bortolussi** - che, in buona parte, sindaci e governatori hanno compensato aumentando le tasse locali e tagliando i servizi alla cittadinanza. Grazie a questi tagli, lo Stato centrale si è dimostrato sobrio e virtuoso, scaricando il problema sugli amministratori locali che, 'obtoro collo', hanno agito sulla leva fiscale. La minor spesa pubblica a livello centrale è stata pagata in gran parte dai cittadini e dalle attività produttive che hanno subito un fortissimo aumento delle tasse locali". Il cane continua a mordersi la coda. E il cittadino esclama: "E io pago!".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON SOLO CORRUZIONE** Dietro gli appalti di Ischia, anche la pratica dei contratti stipulati dagli enti locali o dalle Asl che arricchiscono i privati a spese nostre

# PROJECT FINANCING IL BUCO SEGRETO DA 200 MILIARDI NEI CONTI PUBBLICI

di **Giorgio Meletti**

**L**a prima impressione è che il gas di Ischia costi più del vino di D'Alema. Dando un'occhiata ai bilanci della Cpl Concordia, sotto inchiesta per presunte pratiche di corruzione, si intuisce un chiaro movente. Nel 2013 la cooperativa ha fatturato 415 milioni di euro e ha conseguito un utile netto consolidato di 4,5 milioni di euro. La sua controllata Ischia Gas, microscopica società di distribuzione dell'isola, ha conseguito un utile netto di 1,6 milioni (un terzo di tutto il gruppo) dando il gas a 1800 utenti e vettoriandone 1,9 milioni di metri cubi. In pratica un utile netto di circa 80 centesimi a metro cubo, che è all'incirca il prezzo di mercato del metano.

**I MAGISTRATI NAPOLETANI** ci spiegheranno, se riusciranno a provarli, i meccanismi della corruzione, ma sarebbe anche utile che si addentrassero nella ricetta della vera pozione miracolosa di casi come Ischia: il *project financing*. Questo sistema è il vero cancro nascosto della finanza pubblica. Con o senza corruzione sta scavando una voragine nelle casse dello Stato.

Pochi giorni fa l'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone ha chiesto alla Asl 3 di Nuoro i documenti sul contratto di *project financing* per la costruzione del nuovo ospedale, dove multinazionali dai nomi altisonanti (accompagnate dall'immancabile cooperativa rossa) si sono presentate a catturare il lucroso affare. *Il Fatto* ha già raccontato la storia due anni fa. A Nuoro, per investire 45 milioni sull'ospedale, non potendo accedere a mutui perché i conti della Asl non lo consentivano, hanno fatto il mitico *project*: il privato ci mette il capitale e viene ripagato con un sontuoso affitto della nuova struttura, più vari contratti per servizi ospedalieri non sanitari (pulizia, guardia-nia etc.). Il tutto per la durata di 28 anni. Non avendo potuto fare un mutuo da 45 milioni la Asl si è impegnata a dare ai privati circa 800 milioni in tutto, violando non solo il buon senso ma anche le

norme europee secondo cui gli appalti dei servizi non possono durare più di 3-5 anni. L'Italia è ormai piena di operazioni del genere, il vero bengodi di costruttori e società di servizi. È un calcolo complicato da fare, perché ormai ciascuna Asl e ciascuno dei quasi novemila comuni, hanno scoperto il giochetto ed è difficile raccogliere tutti i dati. Un solo esempio. L'ospedale Sant'Orsola di Bologna ha bandito nel 2010 una gara per la costruzione della cosiddetta centrale tecnologica. Ha vinto la Manutencoop, gigante delle coop rosse, guidata da trent'anni dal pluriindagato Claudio Levorato. Ma un altro manager rosso, Roberto Casari della Cpl Concordia, oggi agli arresti per la vicenda Ischia, si è talmente arrabbiato per essere arrivato secondo da presentare un esposto alla procura di Bologna. La pm Rossella Poggioli ha così scoperto che la centrale tecnologica ha un costo di 30 milioni, che il bando di gara indicava un valore dell'appalto di circa 6 milioni (perché il resto del costo è coperto da capitali privati), ma che alla fine il contratto vinto da Levorato vale circa 400 milioni, perché comprende forniture di servizi vari per 25 anni.

Trattandosi di contratti per la fornitura dei servizi non risultano né tra gli investimenti né tra i debiti. Praticamente non lasciano traccia nei bilanci pubblici. Ma la stima prudente degli addetti ai lavori indica un indebitamento implicito, sotterraneo o nascosto di circa 200 miliardi di euro. Si tratterebbe del 10 per cento in più rispetto al dato ufficiale del debito italiano.

**UNA COLTRE DI SILENZIO COPRE** il fenomeno, e si capisce perché: i ras politici hanno trovato il modo di tagliare nastri alla faccia delle ristrettezze finanziarie degli enti locali. Ogni tanto si scopre quasi per caso un brandello di verità. Quando nel Veneto fu arrestato Piergiorgio Baita, capo della

Mantovani e quindi dominus del Mose di Venezia, e noto come "mago del project", tutta la regione andò nel panico, temendo uno stop traumatico ai numerosi *project financing* in corso. A

parte una serie di strade e autostrade modello "classico" Brebemi (i privati anticipano il capitale poi se il traffico è inferiore alle attese lo Stato paga la differenza), si scopri che in *project financing* si stavano costruendo anche l'ospedale di Padova e il tribunale di Rovigo. Ora sarà lecito chiedersi che senso ha il modello dell'investimento privato su un tribunale: qual è il rischio di mercato? L'opera viene ripagata da appositi pedaggi o multe comminate ai condannati? O anche l'innocente deve pagare qualcosa per il disturbo? Niente di tutto ciò ovviamente: sarà la pubblica amministrazione a pagare un canone di affitto a lungo termine al costruttore. Così l'edificio costerà ai contribuenti molto più che chiedere un mutuo in banca. Solo che con il project nessuno vede niente. La nuova sede del comune di Bologna è stata fatta in *project financing*: qualcuno l'ha costruita e il Comune si è impegnato a pagargli un affitto di 9,5 milioni l'anno per 28 anni. L'opera è costata 70 milioni, il Comune apparentemente non ha investito un euro, il patto di stabilità è rispettato, ma di fatto al contribuente è stato accollato un debito di oltre 250 milioni che sarà pagato dai figli del geniale sindaco che ha fatto il contratto.

L'allora governatore del Veneto, Giancarlo Galan, poi arrestato per il Mose, teorizzava nel 2010: "L'alternativa non è fare un ospedale con i soldi pubblici o farlo con i soldi dei privati. Perché la prima possibilità non è data. Se non ci fossero stati i capitali privati, a Mestre non ci sarebbe un nuovo ospedale". Invece Mestre ha il nuovo ospedale. Che bello. I conti andò a farli Mariano Maugeri del *Sole 24 Ore*, scoprendo che è costato 140 milioni di euro a chi l'ha costruito, che ha messo 20 milioni suoi e 120 presi in banca, e ha avuto indietro dalla regione dell'astuto Galan il capitale più 280 milioni di interessi più contratti di forniture per 1,2 miliardi in 24 anni. I conti sono presto fatti: grazie al *project financing* un ospedale può costare fino a dieci e anche venti volte il valore dell'opera edificata.

# «I Comuni hanno fatto i sacrifici, adesso comincino i ministeri»

Fassino: «Hanno cambiato 64 volte le regole di bilancio»

**ROMA Presidente Fassino, parlando del Def Matteo Renzi dice non chiamateli tagli. Lei come li chiama?**

«Intanto prendo atto che il presidente del consiglio ha annunciato di voler incontrare i sindaci, e questo è positivo e distensivo. Per quel che riguarda i tagli vedremo quali saranno le proposte. Naturalmente ci auguriamo che non ci siano ulteriori riduzioni di risorse per i Comuni. I margini mi sembrano pressoché esauriti».

**Non tocca pure ai Comuni ridurre la spesa pubblica?**

«Guardi che un sindaco la sua spending review la fa ogni giorno. Dal 2010 ad oggi, tra tagli dei trasferimenti e patto di stabilità, i Comuni hanno fatto sacrifici per 17 miliardi di euro. E questo nonostante incidano poco sia sul totale del debito pubblico, il 2,5%, sia sull'intera spesa pubblica, il 7,6%. Non lo dice Fassino ma l'Istat. E mi pare che altri abbiano contribuito molto meno al risanamento dei conti pubblici».

**Si riferisce alle Regioni?**

«Mi riferisco alle amministrazioni centrali dello Stato».

**Anche per loro erano previsti tagli.**

«Ma in molti casi sono rimasti sulla carta. Sui Comuni è molto più facile intervenire: i soldi non arrivano punto e basta. Sulle amministrazioni centrali dello Stato, come i ministeri ma non solo, il percorso è più complesso».

**Cosa chiederete a Renzi?**

«Di conoscere le linee del Def ma anche di discutere alcuni problemi che riguardano ancora il 2015. Bisogna ricostituire il fondo perequativo per evitare che 1.800 Comuni perdano gettito nel passaggio dalla vecchia Imu alla nuova Tasi».

**Quanto costa?**

«625 milioni di euro, come l'anno scorso. Ma aspetti, c'è altro. Serve un meccanismo compensativo per l'Imu sui terreni agricoli e montani: oggi i Comuni devono girare allo Stato quello che accertano non quello che riscuotono e le piccole amministrazioni finisco-

no in ginocchio. Poi c'è anche il taglio da un miliardo per le città metropolitane, davvero non sostenibile...».

**Renzi ha detto di aver letto cose stravaganti dette da alcuni «cari amici». Tutti hanno pensato a lei e al sindaco di Firenze Dario Nardella.**

«Credo ci sia stato un equivoco giornalistico. Lo stesso Renzi ha detto che lo sfornamento del patto di stabilità era stato fatto non dal Comune di Torino ma dalla vecchia Provincia. E comunque non c'è una mia parola che non sia chiara, nel merito. Ho sempre sostenuto Renzi, lo sostengo ancora e non ho alcuna ragione per criticarlo in modo strumentale. Ma sono il presidente dell'Anci e ho il dovere di raccogliere il malcontento dei sindaci. Che poi, per dirla tutta, non riguarda solo i soldi».

**E cos'altro?**

«Sa quanti decreti ci sono stati dal 2011 ad oggi che hanno cambiato le regole di bilancio per i Comuni?».

**No.**

«64, uno ogni 15 giorni. I macro saldi di bilancio li deve fissare il governo. Ma su come arrivarci in ogni Comune a decidere devono essere i sindaci. Anche noi siamo uomini di governo, abituati ad assumerci le nostre responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Invito Gratuito**

*Ai Sindaci*

*Agli Assessori LLPP*

*Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti*

*Ai Direttori/Segretari Generali*

## **FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015**

*Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

### **Programma e testimonianze**

#### **LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM**

*I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.*

*La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.*

*L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.*

#### **IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI**

*I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.*

*I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.*

#### **NUOVO CODICE APPALTI**

*Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.*

*Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.*

#### **QUESTION TIME**

*Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.*

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

#### **ESPERTI**

**Battista BOSETTI**, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

*Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.*



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

**Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.**

**Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.**

**All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.**

**Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.**

**Comuni fuori dal comune !**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

**Avv.to Vito Rizzo**

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

**COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30  
COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA**

*Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico*

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

### Interventi

**Nadia CORÀ**, *cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.*

**Guido PARATICO**, *esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.*

**Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?**

**Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?**

**Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?**

**Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?**

**Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?**

**Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?**

### Come partecipare

*Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.*

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.*

*Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.*

*Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.*

## I VENERDI DEGLI APPALTI continuano .....

**17 APRILE: GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO**

**24 APRILE: IL COMMISSARIO DI GARA**

**8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO**

**15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

**22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI**

**29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

**5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
www.asmel.eu  
800.16.56.54  
posta@asmel.eu



Verso il voto

# De Luca-Caldoro, sale lo scontro tra i veleni

L'ex sindaco: «Trasporti e fondi Ue, ancora bugie». La replica: «Salverò i salernitani dalle sue tasse»

## Umberto Adinolfi

Vincenzo De Luca e Stefano Caldoro, affondi e veleni tra i due principali competitor per la conquista di Palazzo Santa Lucia. Come in prima linea, ciascuno barricato nella sua trincea, l'ex sindaco di Salerno e il governatore uscente continuano un martellante «fuoco di sbarramento». E così, per sfiancare l'avversario, De Luca si lancia in un'autentica contumelia politica. «Il governatore Caldoro? Un emerito bugiardo, un mentitore nato».

L'ex sindaco - intervenuto sulle frequenze di RadioAlfa - ha affondato il colpo, partendo dalla questione del patrimonio immobiliare della regione Campania. «Esistono oltre 1500 immobili letteralmente abbandonati dalla regione Campania, per un valore di diverse centinaia di milioni di euro. È uno degli esempi di cattivo governo e di inconcludenza dell'attuale giunta. Non esiste nemmeno un bilancio aggiornato del patrimonio immobiliare, con beni sparsi tra Calabria, Abruzzo e Lazio. Ci sono terreni agricoli e appartamenti ovunque, ma non c'è nessuno che segua la materia, non hanno nemmeno fatto il censimento. Occorrerebbe un ufficio patrimonio che faccia cose serie, invece di perdere tempo, proprio per evitare un uso parassitario dei beni immobili». Poi De Luca sposta il mirino sulla questione trasporti e le accuse si fanno ancora più roventi: «Credo che Caldoro abbia letteralmente offeso i salernitani, siamo giunti a un livello di provocazione assurdo per la nostra comunità. Caldoro è un mentitore nato, l'ho sfidato a un dibattito pubblico in qualunque sede per dimostrargli che è un bugiardo nato, ma fino ad oggi non ha avuto il coraggio di raccogliere la sfida».

E sulle recenti accuse del governatore rispetto al paventato dissesto dei conti di Palazzo di Città, il verbo di De Luca si fa ancora più feroce: «Il bilancio del Comune di Salerno è sano, lo dimostrano i fatti. Sono decenni che l'opposizione continua a raccontare idiozie sui debiti, è normale che se un ente pubblico investe per fare opere e creare lavoro deve accendere mutui. Caldoro piuttosto dovrebbe rendere conto dei bilanci consuntivi della regione Campania».

Infine la patata bollente dei trasporti. E qui l'ex sindaco sbotta defi-

nitivamente: «Mi viene il sangue agli occhi, dal 2010 il Cstp è stato preso in mano dal centrodestra. Era un'azienda attiva e con la gestione clientelare fatta dalla provincia di Cirielli è stata rovinata per sempre. Ma nessuno glielo ha spiegato a Caldoro? Ha detto anche che la metropolitana è del Comune. Questi vanno ricoverati subito. Ha pure raccontato di recente che ci hanno protetto il litorale. Lo abbiamo fatto noi con fondi europei, altro che che le sue idiozie. I fondi europei, lo ricordo, mica sono il patrimonio personale di Caldoro?». Non è comunque mancata la replica al vetriolo del governatore della Campania: «Vincenzo De Luca è un dirigente di lungo corso della sinistra campana, uno dei protagonisti della peggiore stagione di governo della Campania negli anni 2000-2010. Sono un garantista e non ho intenzione di utilizzare le vicende giudiziarie per attaccarlo, ma sul fronte politico sì. Gli anni del Pds, Ds, Pd - ha aggiunto Caldoro - sono stati gli anni dei debiti, dei disastri ambientali, delle scellerate politiche occupazionali e di non utilizzo dei fondi europei».

Poi Caldoro ritorna di nuovo sulla situazione finanziaria del Comune di Salerno che - a sua detta - sarebbe sull'orlo del precipizio. «Fino a poco tempo fa De Luca è stato sindaco di una città straordinaria come Salerno, che oggi lascia in una difficile situazione economica, ai limiti del dissesto finanziario e con innumerevoli opere incompiute che non rappresentano sicuramente un esempio di buon governo». L'anatema finale del governatore della Campania colpisce direttamente i salernitani per le possibili conseguenze negative del presunto dissesto: «La città di Salerno soffre e se continua così - ha concluso il presidente della giunta regionale - soffriranno ancora di più i cittadini perché De Luca li lascerà con una tassazione destinata solo ad aumentare. Per quanto possibile mi occuperò personalmente di questo per evitare che ciò avvenga».